



Associazione  
LAVORO&WELFARE



Studio Labores | di Cesare Damiano



# OCCUPAZIONE: IL PUNTO SU EUROPA E ITALIA

# AGGIORNATO A NOVEMBRE 2025

DATI: EUROSTAT, INPS, ISTAT



Studio Labores | di Cesare Damiano

Associazione  
**LAVORO&WELFARE**  
CENTRO STUDI  
MERCATO DEL LAVORO  
E CONTRATTAZIONE

# OCCUPAZIONE: IL PUNTO SU EUROPA E ITALIA AGGIORNATO A NOVEMBRE 2025

**DATI: EUROSTAT, INPS, ISTAT**

## I NUMERI DELL'OCCUPAZIONE: IL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO IN UN'EUROPA LONTANA E DIVISA

di CESARE DAMIANO

Questo Rapporto, curato per **Lavoro&Welfare** e per lo **Studio Labores** da **Bruno Anastasia**, ci offre il punto sull'andamento dell'occupazione, aggiornato a novembre 2025, nell'ambito dell'Unione Europea e in Italia.

Negli ultimi cinque anni l'occupazione in Italia è cresciuta. Di circa **un milione** di unità tra **2019 e 2024** e di **altri 200mila nell'anno in corso**. Presa a sé stante questa è un'ottima notizia. Certamente è positiva, ma messa nel **contesto europeo** il suo valore si ridimensiona di molto.

Si può, in primo luogo, affermare che, per quel che riguarda il mercato del lavoro, l'Europa è lontana. E anche che l'Europa è divisa.

Lontana perché **la performance del mercato del lavoro italiano è inferiore sia in confronto al tasso di occupazione dell'Unione** sia a quella di altri singoli Paesi. E lo è ancor di più - spiega la prima parte del rapporto - passando dalla **quantità numerica** alla **popolazione interessata**, ossia al **tasso di occupazione**. Che dimostra, come dicevamo, che l'Europa è **divisa**. La **Spagna**, ad esempio, che segna la crescita maggiore in numeri assoluti, intorno ai 2 milioni e mezzo nei cinque anni - 600mila dei quali nell'ultimo anno, per un +12,4% - **ha visto crescere la propria popolazione**, tra il 2019 e il 2024, di **oltre un milione e mezzo** di residenti. L'**Italia** ne ha persi, nello stesso periodo, circa **800mila**. Non siamo quelli che, da questo punto vista, sono nella condizione peggiore, visto che la perdita di popolazione in Polonia ha sfiorato il milione e mezzo di unità e l'andamento dell'occupazione è statico.

È inevitabile, in questo senso, osservare che, sul **piano demografico**, l'Europa è divisa in due: da un lato (si veda per questo la *nota 3* a pagina 6), la popolazione **cresce nell'Occidente e nel Centro-Nord** dell'Unione; **diminuisce** invece in **Italia** e in tutti i Paesi dell'**Est**. Altre situazioni di confronto vanno considerate perché si basano su **presupposti diversi**: la Germania, ad esempio, per crescita del tasso d'occupazione è sotto della metà rispetto alla media Europea, un punto e mezzo contro tre. Ma il suo tasso d'occupazione è in assoluto superiore: nel secondo trimestre 2025, **77,5** contro il **71,1** della media dell'Unione.

**La prima parte di questo Report presenta numeri esaurienti anche sull'andamento dell'occupazione per classi d'età.** Da mettere in evidenza quanto l'Italia, che è sotto la media europea per tutti i segmenti demografici, sia lontanissima dalla media europea per l'**occupazione giovanile**, tra 15 e 24 anni, anche nel secondo trimestre dell'anno: 18,2% contro il 34,8.

Dunque l'Italia cresce: a settembre si registrano oltre 24 milioni di occupati sia nel dato grezzo che in quello de-stagionalizzato. Ma contestualizzando i numeri la situazione si presenta concretamente meno esaltante di come venga presentata dalla comunicazione governativa. Anche il contributo della **popolazione femminile** è insufficiente, fermo intorno al 42 e mezzo per cento di tasso d'occupazione.

Da considerare con attenzione, attraverso l'analisi della *Rilevazione continua sulle forze di lavoro* prodotta dall'Istat, la **variabilità** dell'incidenza del lavoro autonomo, di quello a tempo determinato e di quello permanente a tempo indeterminato esposta nella seconda parte del Report. Se l'offerta di lavoro - anche per ragioni demografiche - si va rarefacendo e il **mismatch** si allarga, le imprese sono indotte a potenziare forme di reclutamento incentivanti, stabili e fidelizzanti pur di evitare l'insicurezza del turnover: ed ecco che, a fronte di quel 18% di occupati della fascia più giovane, la **fascia tra i 55 e i 64 anni sfiora** - sempre nel secondo trimestre dell'anno - il **61%**. Ciò, mentre prosegue la tendenza generale alla **terziarizzazione dell'economia** a danno dell'attività industriale.

Il Report ci offre anche un'interessante analisi del peso della popolazione immigrata, in particolare modo maschile, sul mercato del lavoro.

Un piccolo segnale d'allarme, da tenere sotto controllo, viene dal **tasso di disoccupazione**. Se esso è sceso con costanza a partire dal 2021, portando i disoccupati da 2 milioni e mezzo a un milione e mezzo, nei primi nove mesi del 2025 la quantità ha preso ad oscillare, toccando il milione e 700mila persone senza lavoro. Le prossime rilevazioni ci diranno in che direzione andiamo.

Buona lettura

26 dicembre 2025

# IL PUNTO SULL'OCCUPAZIONE<sup>1</sup>. NOVEMBRE 2025

## a cura di BRUNO ANASTASIA

### 1. Scenario europeo: occupazione e tassi di occupazione ancora in crescita nel 2024

Nel secondo trimestre 2025 gli occupati nell'Unione Europea (27 paesi) secondo le indagini sulle forze di lavoro<sup>2</sup> hanno raggiunto - dati destagionalizzati - quota 208 milioni (**grafico 1**, a pag. 6). La crescita dell'occupazione risulta quindi essere proseguita anche nella prima metà del 2025: essa è pari a 10 milioni di occupati in più tra il secondo trimestre 2019 e il secondo trimestre 2025 e conta 1,5 milioni di occupati in più rispetto al secondo trimestre 2024.

Il contributo dell'Italia a tale crescita è stato di circa un milione di occupati in più nell'arco del quinquennio 2019-2024 e di circa 200.000 unità nell'ultimo anno osservato.

Sia nell'arco del quinquennio, sia con riferimento all'ultimo anno la crescita più significativa degli occupati è stata messa a segno dalla Spagna: quasi 2,5 milioni in più nel quinquennio (+12,4%), circa 600.000 nell'ultimo anno (+2,7%).

Diverso è, invece, il caso della Polonia, dove l'andamento degli occupati risulta sostanzialmente piatto da tempo.

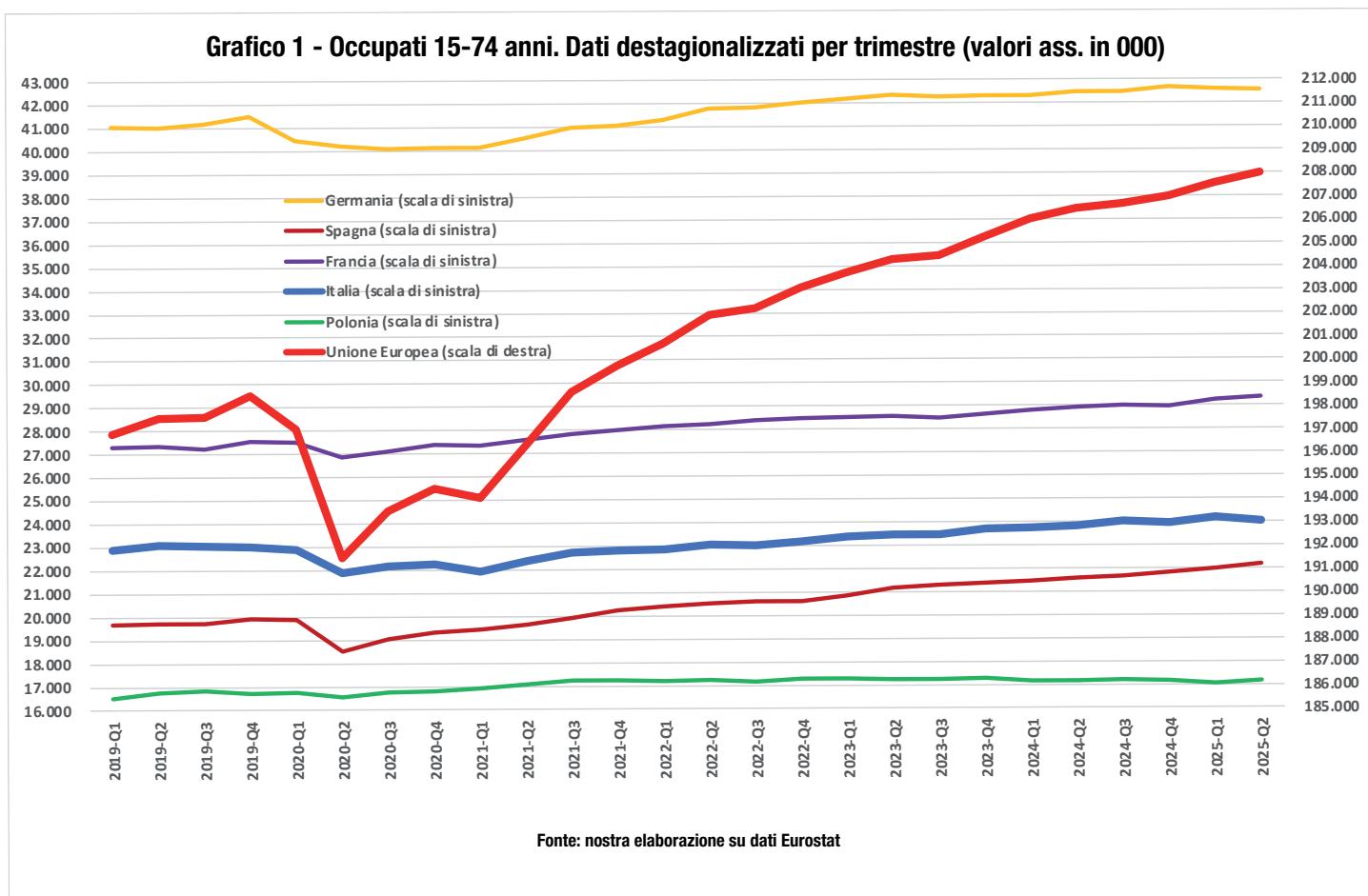
---

1. Nota redatta con i dati divenuti disponibili entro il 28 novembre 2025. Fonti utilizzate:

- Eurostat: *dati LFS (Labour Force Survey)* aggiornati l'11 settembre 2025 con dati riferiti al secondo trimestre 2025;
- Istat: Dati dell'indagine sulle forze di lavoro (ultime pubblicazioni: per i dati mensili, aggiornati a settembre 2025, comunicato e dati del 30 ottobre 2025; per i dati trimestrali, aggiornati al secondo trimestre 2025, comunicato e dati del 12 settembre 2025, che espone anche i dati di altre indagini, ad esempio sui posti vacanti) e di *Contabilità nazionale* (ultima pubblicazione 28 novembre, dati aggiornati al terzo trimestre 2025);
- Inps: dati *Uniemens/Osservatorio lavoratori dipendenti privati del settore non agricolo* (dati annuali aggiornati al 2024 pubblicati il 18 novembre 2025) e dati *Uniemens/Osservatorio sul mercato del lavoro (ex Osservatorio Precariato)* (dati aggiornati a giugno 2025, pubblicati il 25 settembre 2025).

2. A gennaio 2021 è entrato in vigore il nuovo Regolamento Europeo 2019/1700, finalizzato alla maggior armonizzazione tra i Paesi europei della raccolta dei dati necessari per elaborare i principali indicatori del mercato del lavoro. Le innovazioni introdotte hanno determinato l'interruzione delle serie storiche Eurostat sull'occupazione e la conseguente necessità di ricostruirle in base alle nuove definizioni. La principale innovazione ha interessato la classificazione dei cassintegrati, ora esclusi dal perimetro degli occupati se l'assenza (prevista) dal lavoro è superiore a tre mesi; lo stesso criterio si applica ai lavoratori autonomi quando sospendono transitoriamente la loro attività pur senza procedere ad una formale cessazione. Poiché l'adattamento delle statistiche nazionali al nuovo Regolamento non è ancora completato in tutti Paesi (tra cui Spagna e Francia) sono d'obbligo alcune cautele nelle valutazioni comparative.

La performance della Spagna va considerata tenendo conto anche della particolare dinamica demografica che la differenzia nettamente dagli altri Paesi, in particolare dall'Italia e ancor più dalla Polonia: tra il 2019 e il 2024 la popolazione spagnola è aumentata di 1,7 milioni di residenti mentre quella italiana è diminuita di 800.000 unità e quella polacca è diminuita di circa 1,4 milioni di residenti<sup>3</sup>.



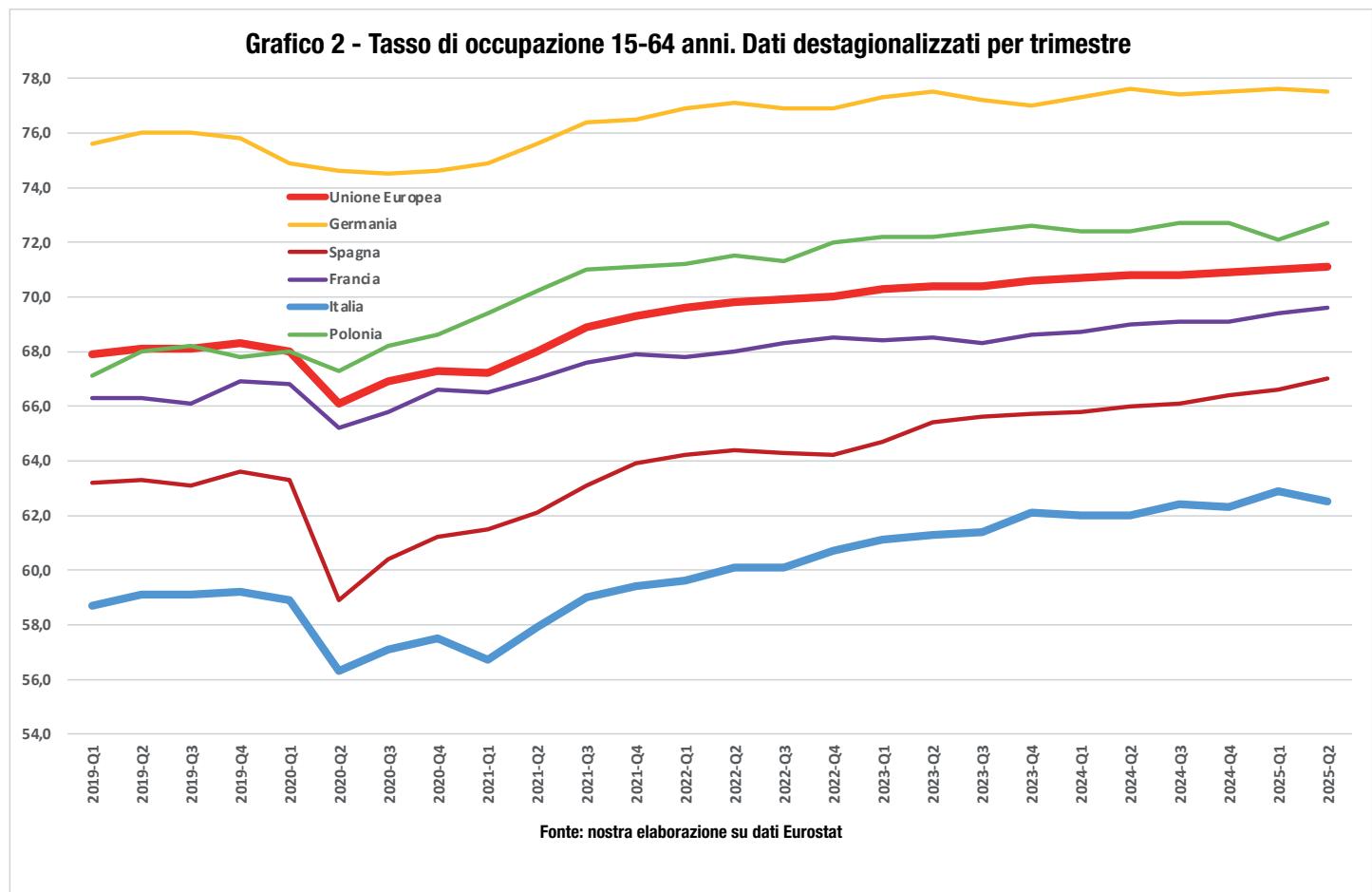
La dinamica dell'occupazione complessiva va opportunamente, per questo, contestualizzata in riferimento alla popolazione interessata, analizzando quindi il tasso di occupazione (**grafico 2**, a pag. 7). Considerando la tradizionale (per le statistiche) popolazione di riferimento, vale a dire quella compresa tra i 15 e i 64 anni, si osserva la diffusa e persistente tendenza alla crescita, salvo la transitoria interruzione dovuta al Covid. Nell'arco di cinque anni, tra il 2019 e il 2024, il tasso di occupazione nell'Unione Europea è salito di 3 punti (0,3

<sup>3</sup>. Nel quinquennio 2019-2024 in Europa la popolazione è aumentata in tutti i Paesi dell'Ovest (Spagna, Portogallo, Francia, Irlanda) e del Centro-Nord (Germania, Austria, Benelux, Svezia e Finlandia) mentre è diminuita in Italia e in tutti i Paesi dell'Est (dalla Polonia fino alla Grecia).

punti nell'ultimo anno): tra i grandi paesi solo la Germania si colloca al di sotto, con una crescita limitata a 1,5 punti nel quinquennio e nulla nell'ultimo anno, ma occorre tener presente che il livello del tasso di occupazione in Germania resta comunque molto più alto della media europea (nel secondo trimestre 2025, 77,5 contro 71,1). La crescita maggiore nel quinquennio è quella della Polonia (+4,7 punti), che appare però esaurita nell'ultimo anno. Anche in Spagna, Italia e Francia la dinamica risulta superiore a quella media europea con una crescita tra i 3 e 4 punti.

Limitando la considerazione all'ultimo anno, la Spagna, con la crescita di 1 punto, è il Paese con il miglior andamento.

Dati gli andamenti simili, nella graduatoria dei tassi di occupazione la posizione relativa dei Paesi analizzati non è mutata: l'Italia, pur essendo salita ad oltre il 62% (da poco più del 58% nel 2019) rimane all'ultimo posto.



Quanto all'evoluzione dei tassi di occupazione (Tdo) per grandi classi di età, la penalizzazione dell'Italia appare rilevante soprattutto con riferimento alla popolazione giovanile 15-24 anni: il Tdo italiano (18,2%) è la metà di quello europeo e circa un terzo di quello tedesco<sup>4</sup>. È evidente che ciò riflette non solo le caratteristiche specifiche del nostro mercato del lavoro ma più in generale l'assetto istituzionale che informa i percorsi di istruzione e le modalità di formazione e transizione scuola-lavoro. Anche per gli adulti (25-54 anni) il Tdo italiano, pur essendo cresciuto più che in tutti gli altri Paesi (+4,4 punti tra il secondo trimestre 2019 e il secondo trimestre 2025), rimane tuttora largamente inferiore alla media europea e ai valori degli altri Paesi (**tabella 1**, a pag. 9).

Per la classe di età 55-64 anni, invece, la crescita del Tdo italiano - pari a 6,6 punti percentuali (da 54,3 nel secondo trimestre 2019 a 60,9 nel secondo trimestre 2024) - pur significativa è risultata inferiore a quanto si registra negli altri Paesi presi a confronto, Germania esclusa. Il livello del Tdo italiano per la classe 55-64 anni risulta comunque, nel 2025, sostanzialmente allineato a quello di Francia, Spagna e Polonia, mentre rimane inferiore a quello tedesco, anche in questo caso ben più elevato (75,6% nel secondo trimestre 2025).

---

4. La particolare architettura del sistema formativo tedesco (sistema duale) comporta la diffusa possibilità di essere al contempo studenti e occupati.

**Tabella 1 - Tassi di occupazione per classi di età. Dati destagionalizzati, secondo trimestre 2019-2025**

	<b>Unione Europea (27 Paesi)</b>	<b>Germania</b>	<b>Spagna</b>	<b>Francia</b>	<b>Italia</b>	<b>Polonia</b>
	<b>Da 15 a 24 anni</b>					
<b>2019-Q2</b>	<b>33,4</b>	<b>48,2</b>	<b>22,1</b>	<b>30,2</b>	<b>18,6</b>	<b>31,1</b>
<b>2020-Q2</b>	30,2	47,3	16,4	26,8	15,6	28,1
<b>2021-Q2</b>	32,3	48,4	19,7	31,6	17,3	27,1
<b>2022-Q2</b>	34,7	50,0	23,5	34,8	20,1	28,4
<b>2023-Q2</b>	35,3	51,3	23,4	35,0	20,6	28,5
<b>2024-Q2</b>	35,0	51,5	24,6	34,9	19,8	28,3
<b>2025-Q2</b>	<b>34,8</b>	<b>51,2</b>	<b>25,6</b>	<b>35,1</b>	<b>18,2</b>	<b>26,9</b>
	<b>Da 25 a 54 anni</b>					
<b>2019-Q2</b>	<b>80,3</b>	<b>84,4</b>	<b>75,7</b>	<b>81,4</b>	<b>70,4</b>	<b>82,9</b>
<b>2020-Q2</b>	78,1	83,1	70,7	80,6	67,5	82,0
<b>2021-Q2</b>	80,1	84,3	74,5	82,0	69,7	84,9
<b>2022-Q2</b>	81,8	85,6	76,8	82,5	72,4	85,8
<b>2023-Q2</b>	82,2	85,6	78,3	82,8	73,5	86,4
<b>2024-Q2</b>	82,5	85,5	78,5	83,0	74,4	86,5
<b>2025-Q2</b>	<b>82,7</b>	<b>85,2</b>	<b>79,6</b>	<b>83,3</b>	<b>74,8</b>	<b>87,0</b>
	<b>Da 55 a 64 anni</b>					
<b>2019-Q2</b>	<b>58,5</b>	<b>71,5</b>	<b>53,9</b>	<b>54,3</b>	<b>54,3</b>	<b>48,2</b>
<b>2020-Q2</b>	58,4	70,5	53,7	54,8	52,9	49,7
<b>2021-Q2</b>	60,0	71,2	55,4	55,5	53,3	54,2
<b>2022-Q2</b>	62,1	73,3	57,5	56,7	54,8	56,7
<b>2023-Q2</b>	63,8	74,6	59,2	58,3	57,0	57,9
<b>2024-Q2</b>	65,1	75,1	61,4	60,1	58,5	58,7
<b>2025-Q2</b>	<b>66,5</b>	<b>75,6</b>	<b>62,5</b>	<b>61,8</b>	<b>60,9</b>	<b>59,9</b>

## 2. Gli occupati in Italia secondo i dati Istat-Rfi

### 2.1. I dati mensili: dipendenti (a termine e permanenti) e indipendenti; femminilizzazione

I dati mensili Istat - esito della *Rilevazione continua sulle forze di lavoro* - forniscono informazioni tempestive ma necessariamente limitate a poche variabili. Essi mostrano che il trend di incremento dell'occupazione è proseguito anche nel 2025, seppur a un ritmo rallentato rispetto agli anni precedenti.

La **tavella 2** riporta i dati - sia grezzi che destagionalizzati - sulla consistenza degli occupati nel mese di settembre, confrontando i valori del 2025 con quelli corrispondenti del 2019, 2023, 2024.

**Tabella 2 - Occupati per posizione professionale nel mese di settembre, 2019-2023-2024-2025**

	Settembre 2019	Settembre 2023	Settembre 2024	Settembre 2025	Settembre 2024 su Settembre 2023	Settembre 2025 su Settembre 2024	Variazioni tendenziali	
							Settembre 2025 su Settembre 2020	val. ass. %
<b>A. Dati grezzi (in 000)</b>								
Dipendenti	18.038	18.610	18.824	19.018	214	194	980	5,4%
- permanenti	14.868	15.663	15.971	16.497	308	525	1.629	11,0%
- a termine	3.170	2.947	2.853	2.522	-94	-331	-648	-20,5%
% su dipendenti	17,6%	15,8%	15,2%	13,3%				
Indipendenti	5.071	5.147	5.278	5.280	131	2	209	4,1%
<b>Totale</b>	<b>23.110</b>	<b>23.757</b>	<b>24.102</b>	<b>24.299</b>	<b>346</b>	<b>197</b>	<b>1.189</b>	<b>5,1%</b>
<b>B. Dati destagionalizzati (in 000)</b>								
Dipendenti	17.870	18.606	18.917	19.017	311	100	1.147	6,4%
- permanenti	14.882	15.697	16.134	16.551	437	417	1.669	11,2%
- a termine	2.988	2.908	2.783	2.466	-126	-317	-522	-17,5%
% su dipendenti	16,7%	15,6%	14,7%	13,0%				
Indipendenti	5.198	5.055	5.128	5.204	73	76	6	0,1%
<b>Totale</b>	<b>23.068</b>	<b>23.661</b>	<b>24.045</b>	<b>24.221</b>	<b>385</b>	<b>176</b>	<b>1.153</b>	<b>5,0%</b>

Fonte: ns. elab. su dati Istat-Forze di lavoro

Gli occupati totali (15-89 anni) si attestano, a settembre 2025, a 24,3 milioni nei dati grezzi (24,2 milioni secondo i dati destagionalizzati). Rispetto al corrispondente momento del 2019 la crescita risulta attorno al 5%. Essa è trainata dal lavoro dipendente e, all'interno di questo, dai dipendenti permanenti<sup>5</sup> mentre i dipendenti a termine

5. I dipendenti "permanenti" corrispondono largamente a dipendenti a tempo indeterminato.

sono scesi da circa 3 milioni (settembre 2019) a 2,5 milioni nel 2025. Per i lavoratori indipendenti si evidenziano andamenti positivi, anche se molto modesti (soprattutto nei dati destagionalizzati).

In valori assoluti a settembre 2025 gli occupati risultavano aumentati di circa 1,2 milioni rispetto a settembre 2019, mentre rispetto a settembre 2024 la crescita è di poco inferiore alle 200mila unità.

I grafici seguenti consentono di collocare al meglio le variazioni mensili all'interno dei trend di medio periodo, evitando di dar peso a temporanee e fuorvianti oscillazioni<sup>6</sup> (questo è il rischio continuo dei commenti di dati congiunturali).

Il **Grafico 3** (a pag. 12) riporta l'andamento mensile degli occupati totali<sup>7</sup> (dati sia destagionalizzati che grezzi) nonché quello del tasso di occupazione per la classe 15-64 anni (dati destagionalizzati).

Appaiono evidenti sia la grande crescita di occupati e tasso di occupazione, ben oltre il simmetrico rimbalzo post-Covid, sia il rallentamento negli andamenti recenti, per quanto ancora positivi. A settembre 2025 è stato raggiunto il nuovo massimo storico; la soglia dei 24 milioni, raggiunta nell'estate del 2024, successivamente è stata sempre superata.

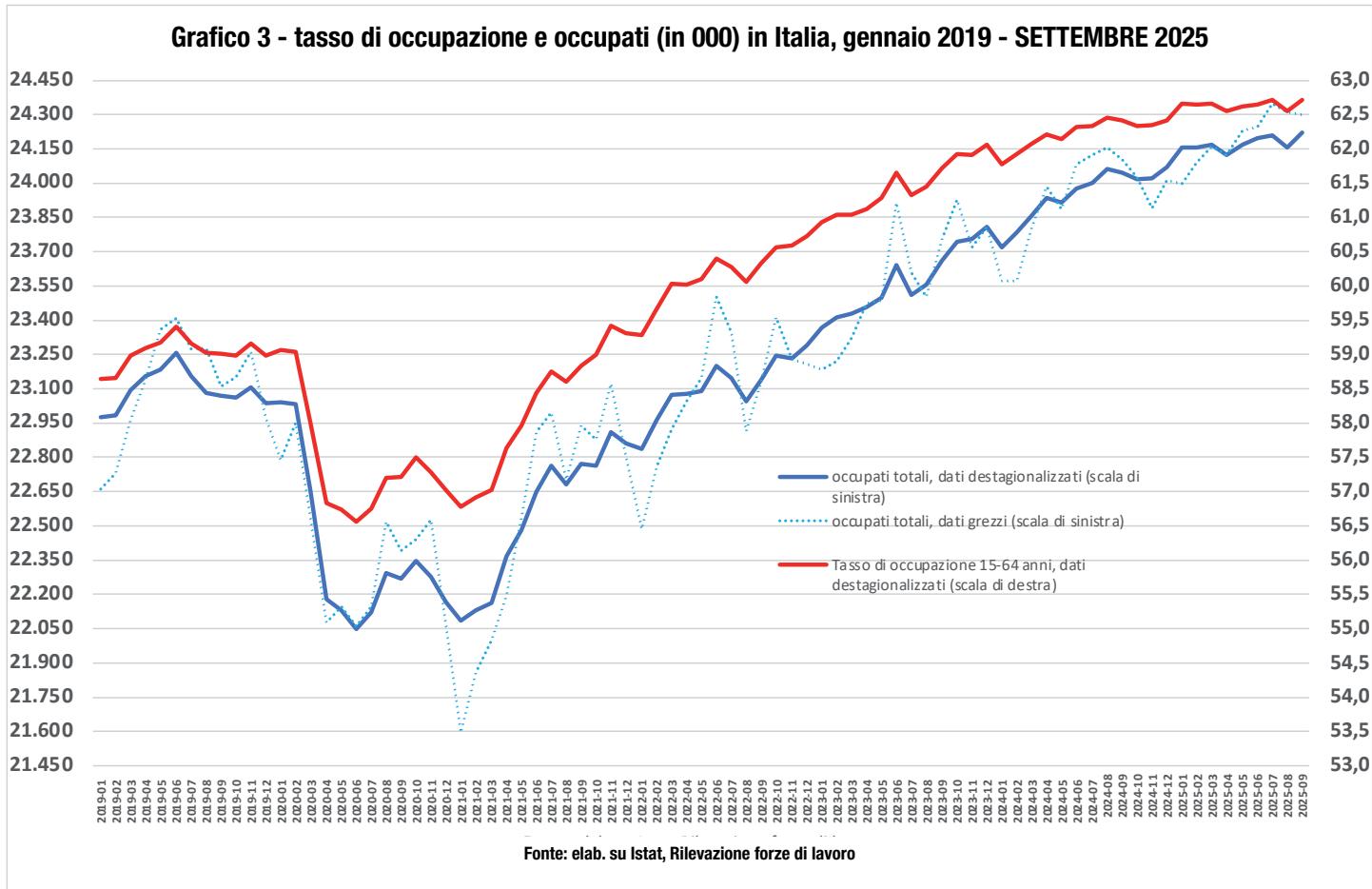
Quanto al tasso di occupazione (ricordiamo che la variazione di un punto corrisponde - in condizioni di stabilità della popolazione di riferimento - a circa 400mila occupati) il livello del 62,7% raggiunto una prima volta a gennaio 2025 è stato spesso ripetuto nei mesi successivi (a febbraio, marzo, luglio e infine a settembre) ma senza fare ulteriori avanzamenti verso quota 63%.

Questa dinamica generale dell'occupazione è scomponibile, utilizzando la medesima fonte e la medesima cadenza di dati mensili, focalizzando l'attenzione su tre specifici sottogruppi: le donne, i lavoratori indipendenti, i dipendenti a termine.

---

**6.** Spesso tali oscillazioni sono incluse negli intervalli di attendibilità dei dati statistici in esame. La Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro, infatti, è un'indagine campionaria condotta dall'Istat mediante interviste alle famiglie. Dal 2004 la rilevazione è "continua", cioè le informazioni sono rilevate in modo continuativo e riferite alle 52 settimane che compongono l'anno, mediante una distribuzione uniforme del campione nelle settimane. La popolazione di riferimento è costituita dagli individui tra i 15 e gli 89 anni, appartenenti alle famiglie di fatto il cui intestatario risiede nel comune selezionato; sono quindi esclusi i membri permanenti delle convivenze (ospizi, istituti religiosi, caserme ecc.). Ogni anno vengono intervistate complessivamente circa 250mila famiglie (62mila ogni trimestre) per un totale di circa 600mila individui. Le famiglie vengono estratte casualmente dalle liste anagrafiche di circa 1.100 Comuni d'Italia. Il campione ha una struttura a panel ruotato, ovvero la stessa famiglia viene intervistata quattro volte nell'arco di 15 mesi.

**7.** In età 15 anni e più.

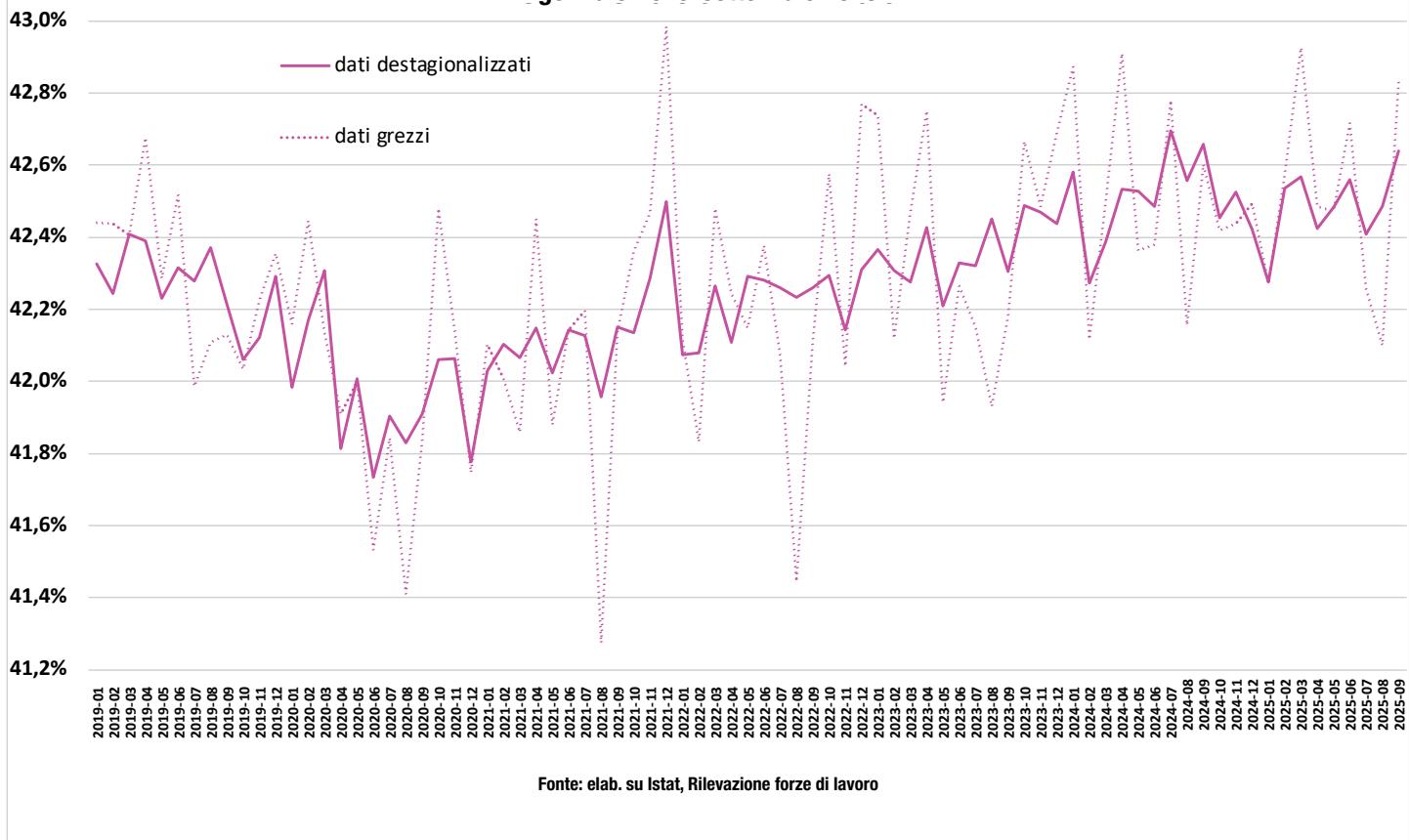


Il grafico 4 (a pag 13) riporta l'incidenza delle donne occupate sul totale: in una situazione di perfetta uguaglianza di opportunità e di comportamenti tra uomini e donne, tale incidenza dovrebbe essere del 50%.

In realtà, dopo la forte crescita verso la fine del secolo scorso e ancora nei primi anni del nuovo millennio, negli ultimi tempi il trend di convergenza è proseguito molto marginalmente: a partire dalla seconda metà del 2023 la quota di donne occupate sul totale si è collocata in genere tra il 42,4 e il 42,6%, con sforature episodiche verso l'alto<sup>8</sup>.

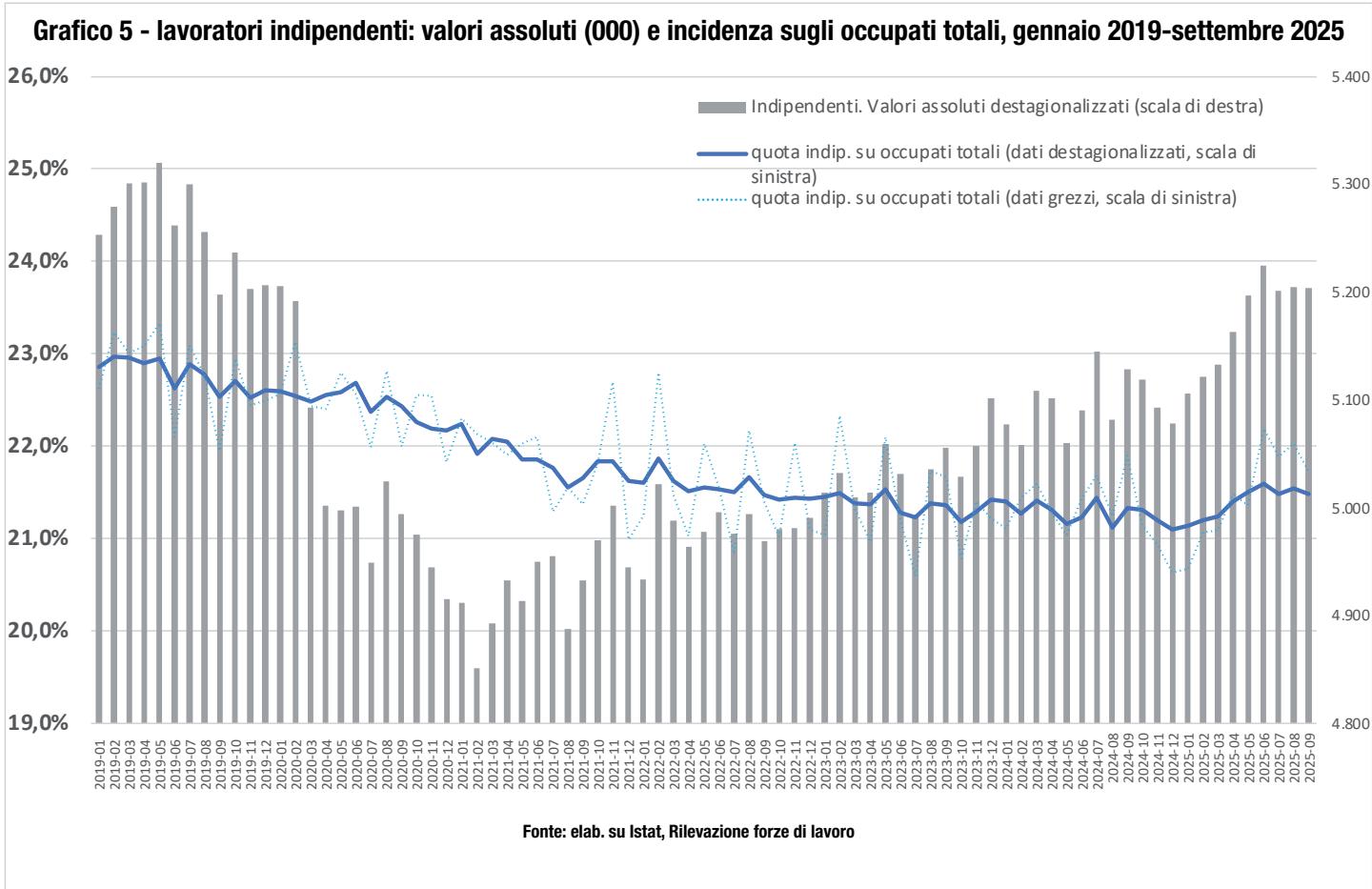
8. Il trend di femminilizzazione risente anche delle variazioni di peso degli immigrati, tra i quali la componente maschile è andata aumentando.

**Grafico 4 - Quota di donne occupate sul totale occupati  
gennaio 2019-settembre 2025**



Altro elemento strutturale rilevante in tutta la storia del lavoro italiano è la consistenza e il ruolo delle figure professionali di lavoro indipendente nonché la relativa incidenza sull'occupazione totale (**grafico 5**, a pag. 14).

Da oltre vent'anni il peso di questa componente è stato continuamente ridimensionato, anche a prescindere dal ciclo economico, segnalando la convergenza (lenta e ritardata) verso un assetto allineato a quello prevalente nei Paesi a sviluppo avanzato, caratterizzati da quote modeste di lavoro autonomo. In Italia l'incidenza del lavoro indipendente, ancora attorno al 28% all'inizio del secolo, è scesa sotto il 22% per la prima volta nel 2021. Successivamente il trend di contrazione ha dapprima rallentato, quindi si è fermato, avvicinandosi al nuovo limite del 21%. Da ultimo, nel corso del 2025, si è esaurito facendo registrare, anzi, cenni di risalita: ciò implica, dati

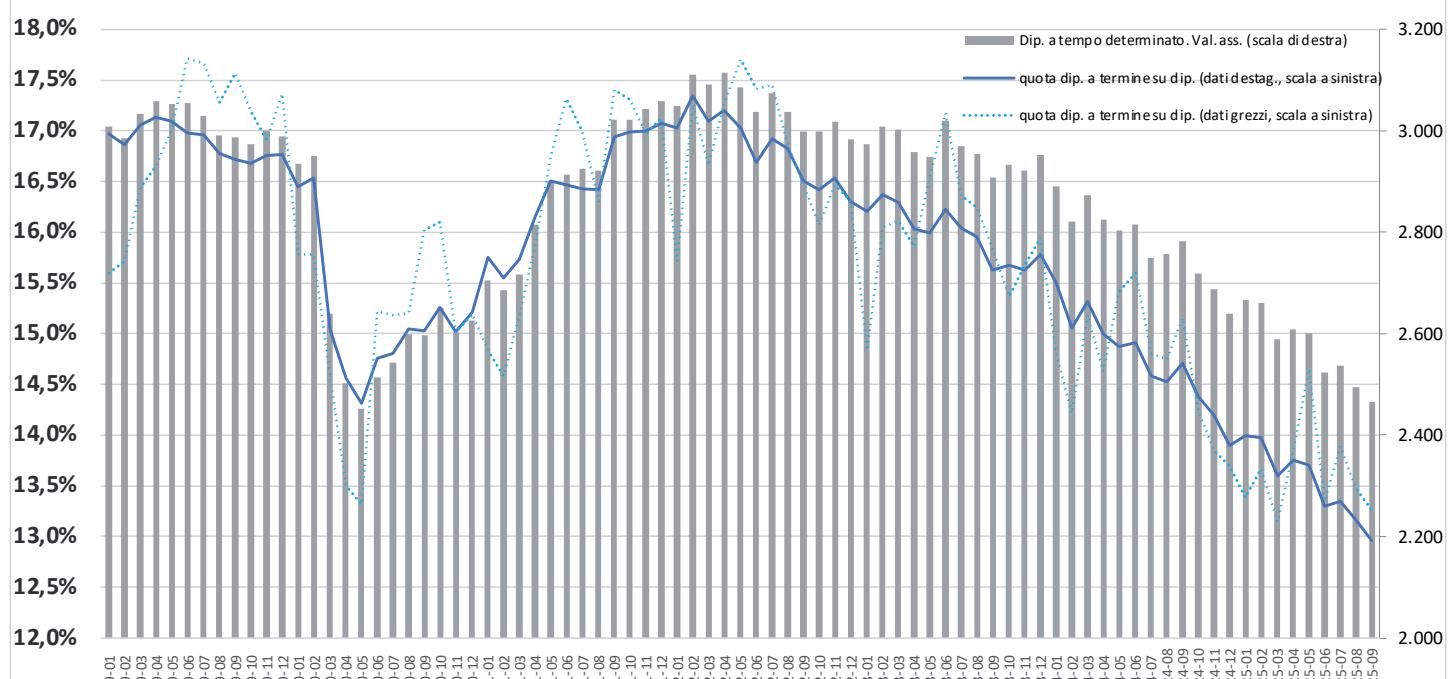


gli andamenti dell'occupazione totale, una crescita anche dei valori assoluti. Perché questo recupero del lavoro indipendente? I dati congiunturali disponibili sul lavoro autonomo sono carenti e troppo aggregati per consentire una risposta accurata a questa domanda. Occorre ricordare quanto sia eterogeneo l'insieme dei lavoratori indipendenti: include posizioni professionali assai diverse, alcune in storica contrazione - quelle tradizionalmente più note: coltivatori diretti, artigiani, commercianti - altre in crescita come in particolare i professionisti non ordinistici (secondo i dati Inps, Osservatorio Lavoratori Parasubordinati, gli iscritti alla Gestione separata nella sezione Professionisti sono passati da 402.000 nel 2019 a 544.000 nel 2024) e le figure impegnate senza vincolo di subordinazione nella governance delle imprese, vale a dire gli amministratori a vario titolo (fortemente aumentati da 534.000 nel 2019 a 614.000 nel 2024, secondo la medesima fonte). Di certo un qualche impatto su tali dinamiche può essere riconosciuto - in dimensioni che solo ricerche ad hoc possono quantificare - al regime fiscale

divenuto via via sempre più incentivante per il lavoro indipendente (regime forfettario con tassazione sostitutiva al 15% che può scendere al 5% per i primi cinque anni di attività)<sup>9</sup>, soprattutto per la fascia a medio-basso reddito e senza dipendenti.

Infine, di rilievo - se non altro per la grande, seppur superficiale, attenzione che continuamente vi presta il dibattito pubblico - è l'analisi dell'incidenza dei dipendenti a termine sul totale dipendenti (**grafico 6**), incidenza assunta normalmente come proxy del tasso di precarietà<sup>10</sup>.

**Grafico 6 - Dipendenti a termine: valori assoluti (000) e incidenza sul totale dipendenti, gennaio 2019-settembre 2025**



Fonte: elab. su Istat, Rilevazione forze di lavoro

9. Tra il 2015 e il 2023 i contribuenti con partita Iva che hanno scelto il regime forfettario sono passati da 1,2 a 2,5 milioni (fonte Agenzia delle Entrate).

10. Non esiste una classificazione dei lavoratori secondo il loro livello di "precarietà" che sia immediatamente utilizzabile e condivisibile. Non tutti i dipendenti a termine si possono considerare "precarì", né viceversa tutti i lavoratori "permanenti" godono effettivamente dei vantaggi del "posto fisso". Comunque, per quanto non esaustiva e non sempre segnale sicuro di effettiva "precarietà", la dimensione contrattuale del rapporto di lavoro è rilevante e pertanto ne è giustificato l'utilizzo.

Nel 2019, alla vigilia del Covid, tale quota si attestava attorno al 17%: in valore assoluto circa 3 milioni di occupati. Con la pandemia l'incidenza del tempo determinato è scesa al 14% ma si è trattato di una flessione temporanea perché la ricostituzione dello stock di occupati a termine è stata (quasi) altrettanto rapida tanto che, tra la fine del 2021 e i primissimi mesi del 2022, si è ritornati ai valori pre-pandemici, in termini sia di incidenza (di nuovo attorno al 17%) sia di consistenza (oltre i 3 milioni). Da allora si è materializzata una nuova (imprevista) tendenza, e non per effetto di particolari politiche: l'incidenza del lavoro a termine è continuamente scesa fino al 13% degli ultimi mesi e la consistenza dei dipendenti a termine risulta da agosto 2025 scesa sotto i 2,5 milioni.

La motivazione strutturale di tale andamento rinvia al fatto che - a fronte di un'offerta di lavoro in via di rarefazione (per ragioni demografiche, territoriali, culturali ecc.), di mismatch crescenti e di una domanda di lavoro ancora in espansione - le imprese stanno prestando sempre più attenzione a forme di recruitment incentivanti (tra cui appunto l'offerta di rapporti di lavoro a tempo indeterminato) e alla stabilizzazione/fidelizzazione dei dipendenti faticosamente selezionati, per evitare i costi e le incertezze di un turnover insicuro. È dunque la riduzione del tasso di disoccupazione che si riflette nell'incremento del tempo indeterminato.

Vale inoltre anche un caveat statistico: questo è quanto emerge dalle indagini campionarie Istat riferiti alla totalità delle famiglie residenti. Come vedremo nella **Parte 3** (a pag. 20), i dati Inps sul lavoro dipendente privato extra-agricolo, pur confermando la fondamentale e prevalente dinamica di crescita dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato, evidenziano altresì andamenti positivi per alcuni segmenti del lavoro a termine, intermittenti e stagionali in primis.

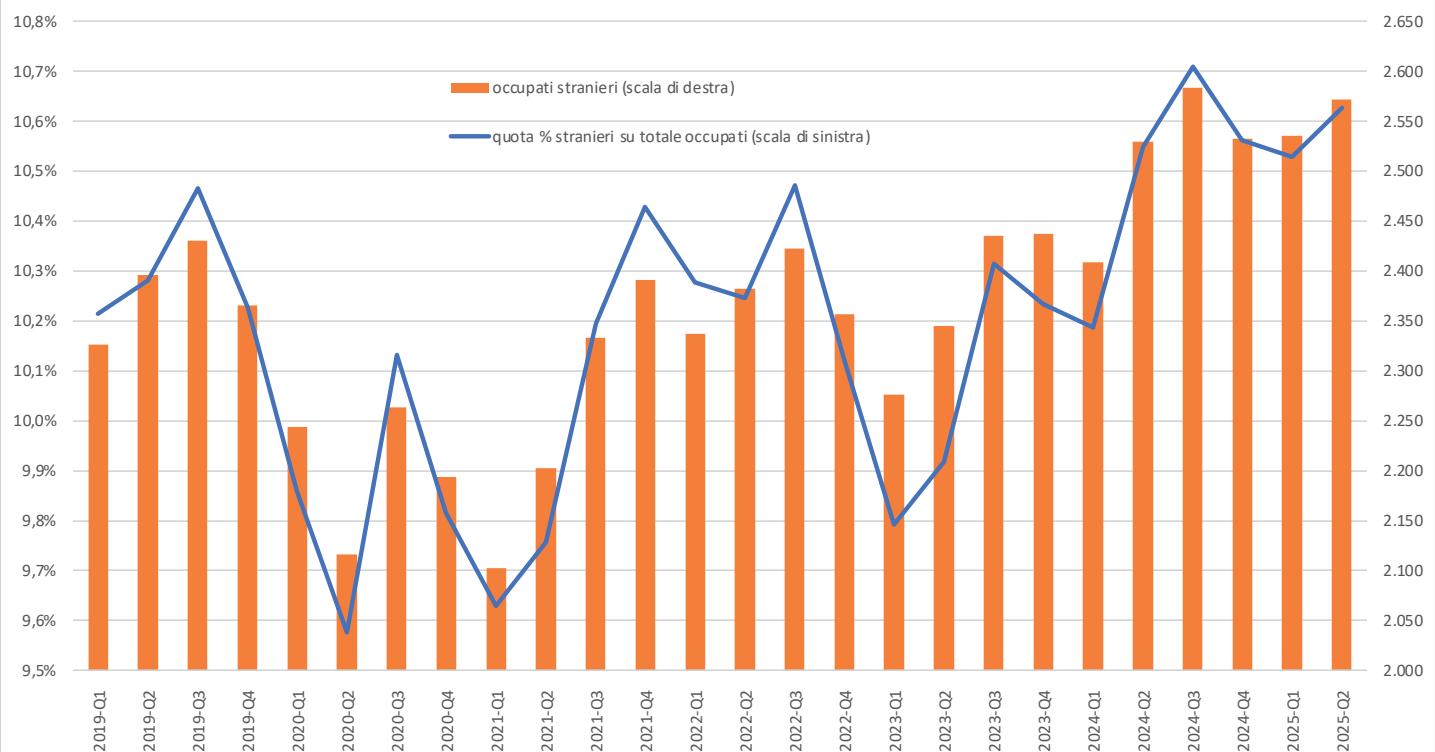
## 2.2. I dati trimestrali: terziarizzazione, part-time, stranieri, posti vacanti

Per analizzare altre rilevanti dimensioni dell'occupazione - incidenza degli stranieri, dinamica dell'industria, rilevanza del part-time, posti vacanti - occorre utilizzare i dati resi disponibili da Istat trimestralmente sulla base dell'indagine sulle forze di lavoro come pure di altre rilevazioni.

Nel periodo considerato, 2019-2025, l'incidenza degli stranieri sull'occupazione totale è leggermente salita

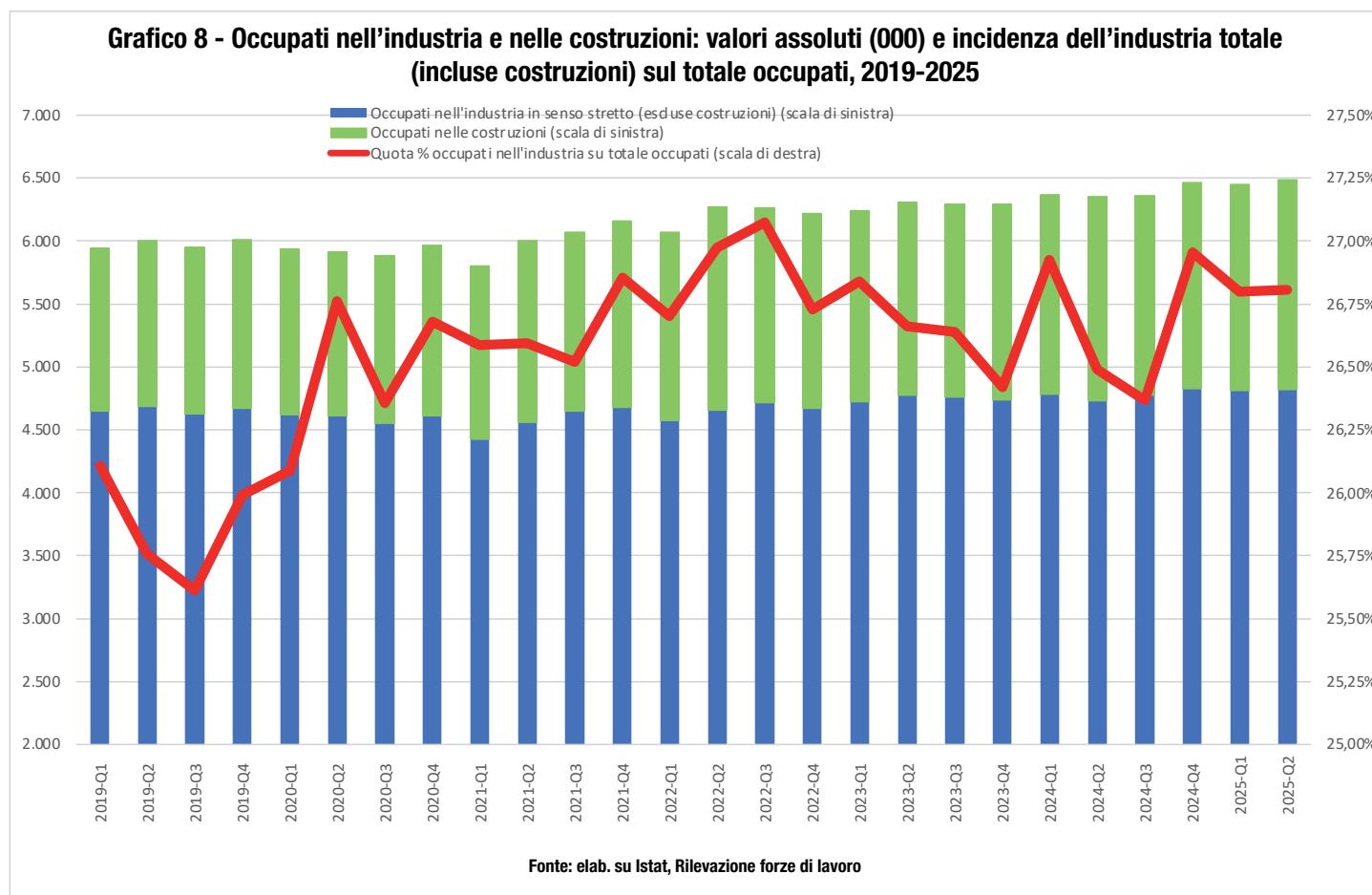
**(grafico 7).** In valori assoluti gli stranieri occupati risultano 2,5-2,6 milioni. L'incidenza dei lavoratori stranieri risulta molto differenziata tra settori e posizioni professionali: altissima per i servizi domestici, molto alta per il settore delle costruzioni, mentre - viceversa - assai contenuta nel lavoro pubblico e nel lavoro indipendente, in particolare nelle libere professioni. Va segnalato che, date le caratteristiche intrinseche del campione utilizzato nell'indagine Istat, formato dalle famiglie residenti, alcune componenti importanti dell'occupazione straniera (stagionali) possono essere solo parzialmente rilevate. Inoltre, negli ultimi anni una quota rilevante di stranieri ha ottenuto la cittadinanza italiana, scomparendo quindi dal gruppo identificato come "stranieri", che non può quindi esser utilizzato come sinonimo di "immigrati", dal momento che quote importanti di questi si ritrovano incluse tra gli italiani.

**Grafico 7 - Stranieri occupati: valori assoluti (000) e incidenza sul totale occupati. dati trimestrali,  
1° trim. 2019-2° trim. 2025**



Fonte: elab. su Istat, Rilevazione forze di lavoro

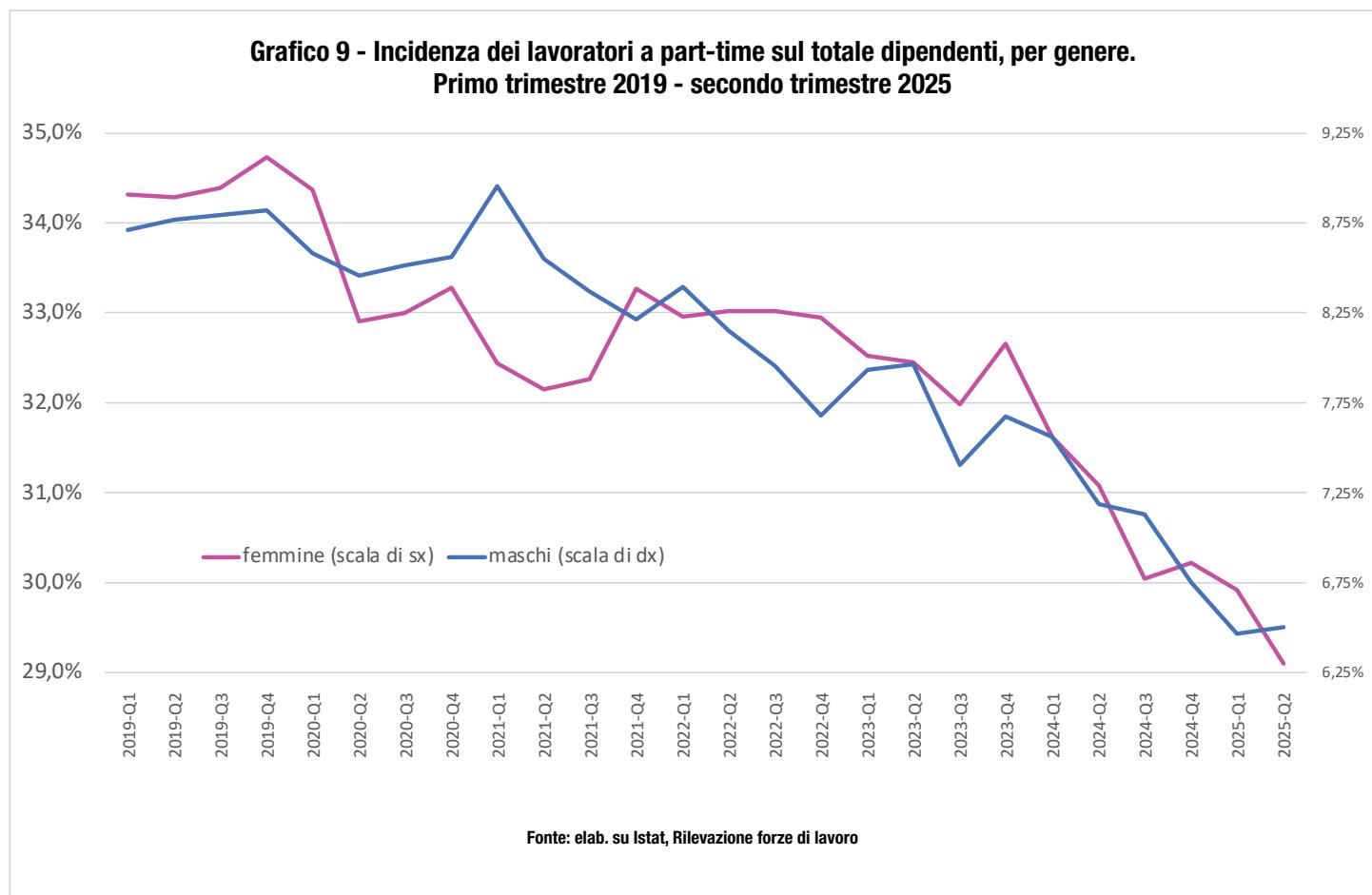
Importante per il mercato del lavoro e per la struttura produttiva è la rilevanza del comparto industriale (**grafico 8**). Negli ultimi anni, dopo la ripresa post-pandemia, l'incidenza dell'occupazione industriale (manifatturiero + costruzioni) è rimasta pressoché costante, oscillando tra il 26 e il 27%. Ciò significa che il numero assoluto di addetti nell'industria è aumentato seguendo la tendenza generale dell'occupazione: nell'industria in senso stretto negli ultimi tre trimestri il livello è risultato superiore a 4,8 milioni mentre nel comparto delle costruzioni si è superata quota 1,6 milioni. Complessivamente gli occupati nell'industria, che nel 2019 risultavano circa 6 milioni, sono ora quasi 6 milioni e mezzo.



Altra specificazione importante riguarda l'incidenza del part-time all'interno del lavoro dipendente (**grafico 9**, a pag 19), profondamente differenziata - come noto - per uomini e donne. I dati relativi al periodo post pandemico

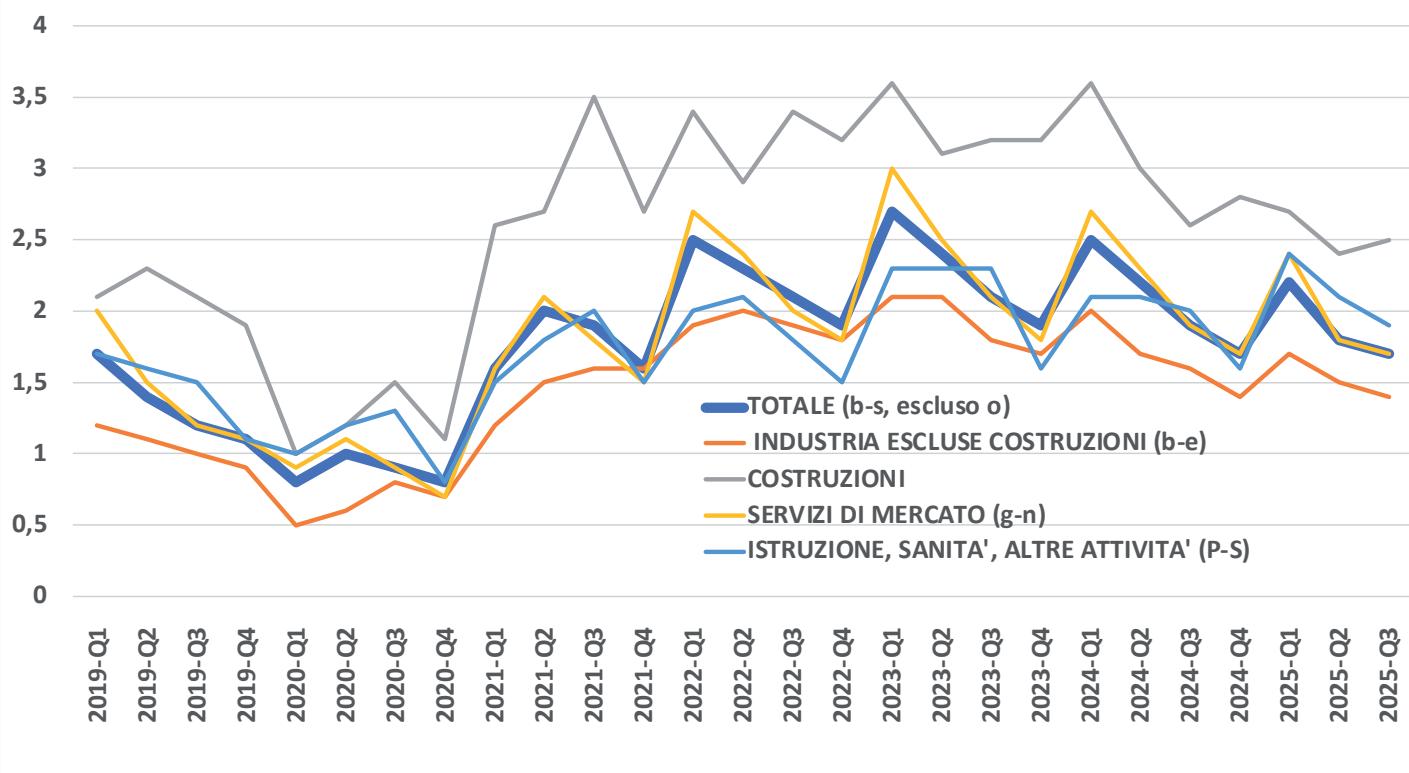
11. L'orario medio a part-time nel settore privato è pari a circa il 60% dell'orario contrattuale di riferimento, come evidenziano rilevazioni sia Inps che Istat.

evidenziano una tendenza nettamente calante, in accelerazione negli ultimi trimestri: per le donne gli ultimi dati indicano un'incidenza attorno al 29% (era il 34% nel 2019) mentre per i maschi si è scesi al 6,5% (era quasi il 9% nel 2019).



Infine (**grafico 10**, a pag 20) osserviamo la dinamica dei posti vacanti nelle imprese industriali e dei servizi. Dopo la pandemia le indagini hanno registrato una quota oscillante tra il 2 e il 2,5% tanto nell'industria quanto nei servizi, con livelli maggiori nelle costruzioni. Nell'ultimo periodo si riscontrano modesti segnali di allentamento della tensione nel mercato del lavoro con leggere riduzioni dell'incidenza dei posti vacanti, che rimane comunque a un livello significativo (corrisponde all'incirca a 300-350.000 posti di lavoro) ed è segnale dell'insieme di perduranti criticità nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro per ragioni demografiche, economiche (aspettative ecc.) e culturali (disponibilità ecc.).

**Grafico 10 - Quota % di posti vacanti nelle imprese dell'industria e dei servizi (esclusa Pubblica Amministrazione)**



### 3. I dati Istat-Contabilità nazionale: la dinamica delle unità di lavoro e delle ore lavorate

I *Conti economici trimestrali* sono attualmente aggiornati al terzo trimestre 2025. Essi riportano quattro aggregati relativi all'occupazione: occupati<sup>12</sup>, unità di lavoro<sup>13</sup>, posizioni lavorative<sup>14</sup>, ore lavorate.

12. Ottenuti integrando, con altre fonti e stime, i dati derivanti dall'Indagine sulle Forze di lavoro, già commentati.

13. Si tratta di una misura che sostanzialmente "normalizza" il dato sugli occupati, traducendoli in "equivalenti a tempo pieno". In tal modo si fornisce una stima dell'input complessivo di lavoro utilizzato dal sistema economico.

14. Si dà una posizione lavorativa quando vi è un contratto, esplicito o implicito, tra una persona e un'unità produttiva per svolgere un'attività lavorativa in cambio di un compenso. Un occupato può detenere più posizioni lavorative contemporaneamente.

**Tab. 3 - Unità di lavoro e ore lavorate per posizione professionale. Valori assoluti in migliaia**

	2019-Q3	2023-Q3	2024-Q3	2025-Q2	2025-Q3	variazioni 2025-Q3		
A. Dati grezzi						su 2019-Q3	su 2024-Q3	su 2025-Q2
<b>Occupati (migliaia)</b>								
Dipendenti	19.307	20.129	20.542	20.561	20.600	6,7%	2,3%	0,3%
Indipendenti	6.234	6.032	6.220	6.282	6.335	1,6%	5,0%	1,8%
<b>Totale</b>	<b>25.541</b>	<b>26.161</b>	<b>26.762</b>	<b>26.844</b>	<b>26.935</b>	<b>5,5%</b>	<b>3,0%</b>	<b>0,6%</b>
<b>Unità di lavoro (migliaia)</b>								
Dipendenti	16.826	17.868	18.237	18.231	18.405	9,4%	3,0%	0,9%
Indipendenti	7.168	7.040	7.147	7.219	7.420	3,5%	5,4%	3,8%
<b>Totale</b>	<b>23.993</b>	<b>24.908</b>	<b>25.384</b>	<b>25.450</b>	<b>25.825</b>	<b>7,6%</b>	<b>3,7%</b>	<b>1,7%</b>
<b>Posizioni lavorative (migliaia)</b>								
Dipendenti	20.772	21.796	22.237	22.268	22.309	7,4%	2,4%	0,3%
Indipendenti	8.631	8.334	8.559	8.619	8.680	0,6%	4,2%	1,4%
<b>Totale</b>	<b>29.403</b>	<b>30.129</b>	<b>30.796</b>	<b>30.887</b>	<b>30.989</b>	<b>5,4%</b>	<b>2,9%</b>	<b>0,6%</b>
<b>Ore lavorate (milioni)</b>								
Dipendenti	7.376	7.896	8.078	8.512	8.186	11,0%	3,7%	1,3%
Indipendenti	3.004	2.943	2.976	3.175	3.096	3,1%	5,2%	4,0%
<b>Totale</b>	<b>10.381</b>	<b>10.839</b>	<b>11.055</b>	<b>11.687</b>	<b>11.283</b>	<b>8,7%</b>	<b>4,1%</b>	<b>2,1%</b>
<b>B. Dati destagionalizzati</b>								
<b>Occupati (migliaia)</b>								
Dipendenti	19.159	20.037	20.458	20.505	20.524	7,1%	2,4%	0,3%
Indipendenti	6.244	6.001	6.156	6.237	6.248	0,1%	4,1%	1,5%
<b>Totale</b>	<b>25.403</b>	<b>26.037</b>	<b>26.614</b>	<b>26.743</b>	<b>26.772</b>	<b>5,4%</b>	<b>2,8%</b>	<b>0,6%</b>
<b>Unità di lavoro (migliaia)</b>								
Dipendenti	16.606	17.643	18.014	18.125	18.181	9,5%	3,1%	0,9%
Indipendenti	7.175	7.024	7.119	7.283	7.372	2,7%	5,0%	3,6%
<b>Totale</b>	<b>23.781</b>	<b>24.666</b>	<b>25.133</b>	<b>25.408</b>	<b>25.553</b>	<b>7,5%</b>	<b>3,6%</b>	<b>1,7%</b>
<b>Posizioni lavorative (migliaia)</b>								
Dipendenti	20.619	21.700	22.149	22.206	22.229	7,8%	2,4%	0,4%
Indipendenti	8.645	8.305	8.501	8.576	8.601	-0,5%	3,6%	1,2%
<b>Totale</b>	<b>29.264</b>	<b>30.005</b>	<b>30.650</b>	<b>30.782</b>	<b>30.830</b>	<b>5,4%</b>	<b>2,8%</b>	<b>0,6%</b>
<b>Ore lavorate (milioni)</b>								
Dipendenti	7.558	8.158	8.302	8.389	8.419	11,4%	3,2%	1,4%
Indipendenti	3.085	3.030	3.042	3.101	3.155	2,3%	4,1%	3,7%
<b>Totale</b>	<b>10.644</b>	<b>11.189</b>	<b>11.344</b>	<b>11.490</b>	<b>11.573</b>	<b>8,7%</b>	<b>3,4%</b>	<b>2,0%</b>

Fonte: Istat, ns. elab.

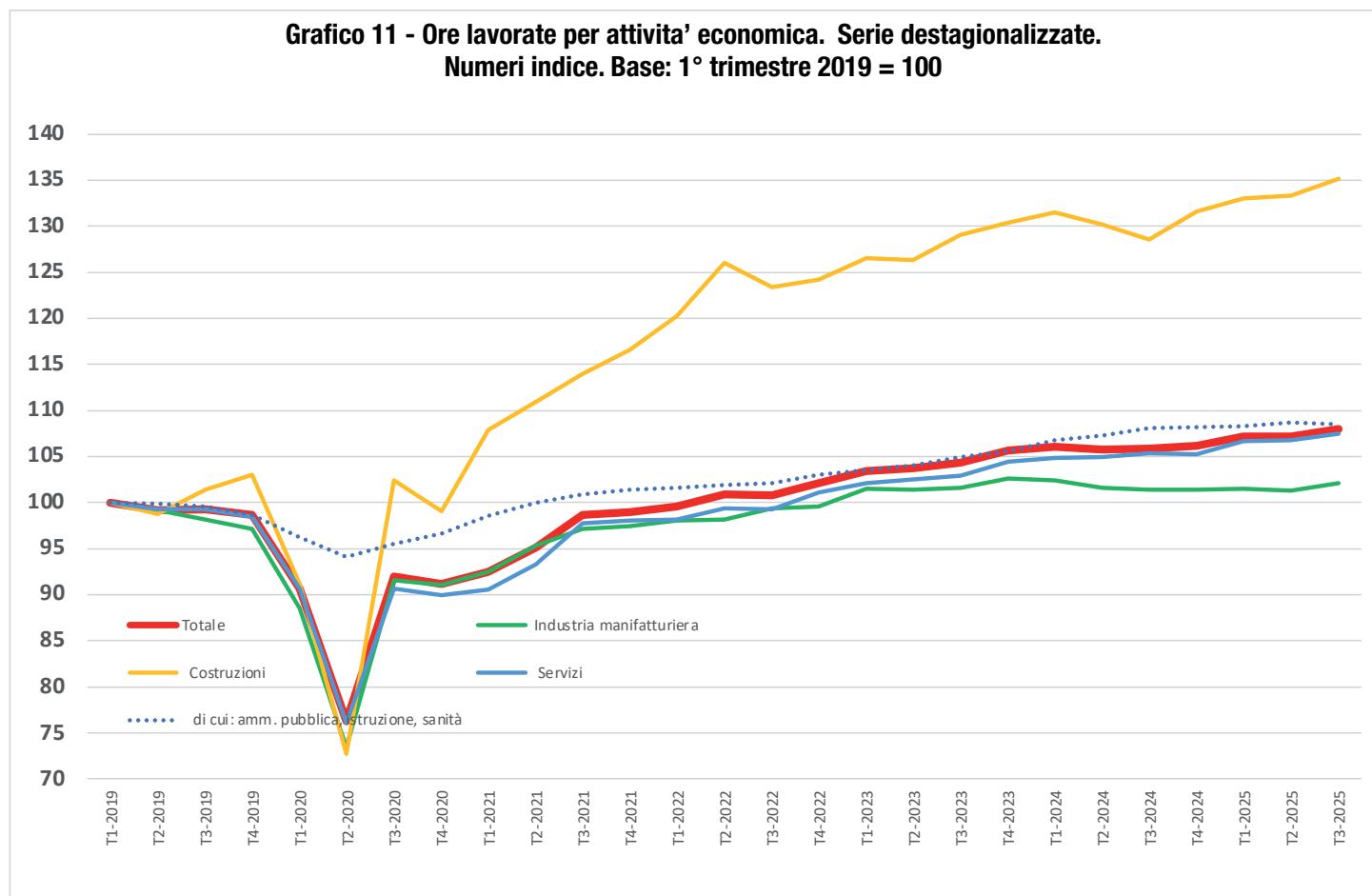
La **tavella 3** riporta i dati trimestrali mettendo a confronto il terzo trimestre 2019 (ante Covid) con il terzo trimestre di ciascuno degli ultimi tre anni nonché con il trimestre antecedente all'ultimo (il secondo del 2025).

Rispetto al terzo trimestre 2019 vi è un'evidente e significativa crescita qualsiasi aggregato occupazionale si consideri. In dettaglio, la crescita è pari a quasi il 9% in termini di ore lavorate mentre è inferiore (attorno al 5-6%) in termini di teste e di posizioni lavorative: ciò sottintende anche la riduzione di peso delle posizioni a part-time. Nell'arco del quinquennio la dinamica del lavoro dipendente è stata nettamente più positiva di quella del lavoro indipendente: in termini di ore lavorate per i dipendenti si segnala una crescita attorno all'11% mentre per gli indipendenti la variazione è praticamente nulla in termini di teste e modestamente positiva in termini di unità di lavoro. Il contributo alla crescita per posizione professionale si inverte se invece consideriamo solo l'ultimo anno: sia nel confronto tra terzo trimestre 2025 e terzo trimestre 2024 sia nel confronto strettamente congiunturale (terzo trimestre 2025 su secondo trimestre 2025) la dinamica del lavoro indipendente risulta sempre positiva e superiore a quella del lavoro dipendente. Ciò rafforza il segnale di ripresa del lavoro indipendente che abbiamo già individuato analizzando i risultati dell'indagine delle forze di lavoro.

Va ricordato che i dati di Contabilità nazionale includono anche il lavoro irregolare. A tale proposito non sono disponibili dati trimestrali e quelli annuali sono aggiornati al 2023: l'ultimo rilascio, a settembre 2025, attesta che si è interrotto il processo, attivato nel 2015, di continua riduzione del peso del lavoro irregolare. Infatti in termini di unità di lavoro dal 14,7% registrato nel 2015 si era progressivamente e continuamente scesi fino al livello del 12,3% del 2022; nel 2023 si è risaliti al 12,7%. Analogi il trend messo in luce se consideriamo gli occupati o le posizioni di lavoro.

Analizzando, sempre sulla base dei dati di contabilità nazionale, la dinamica delle ore lavorate per macrosettori, verifichiamo lo spostamento strutturale dell'economia italiana verso i servizi (**grafico 11**, a pag 23). Per l'industria manifatturiera la contrazione intervenuta nella fase della pandemia ha sfiorato il 25% ed è stata del tutto recuperata nel 2022. Successivamente si registra una fase di dati stabili, di pochissimo superiori a quelli pre-pandemici. Il settore delle costruzioni ha subito, con la pandemia, un ridimensionamento assai significativo (quasi il 30% di ore lavorate in meno nel secondo trimestre 2020). Poi il trascinamento determinato dalle politiche specifiche di incentivazione (i vari bonus e superbonus) ha comportato una crescita veloce del monte ore lavorate; tuttora si registrano andamenti positivi: nel terzo trimestre 2025 le ore lavorate nel settore sono risultate del 35% superiori

al livello del primo trimestre 2019. Nell'insieme dei servizi, sia pubblici che privati, l'aumento delle ore lavorate è stato attorno all'8%, praticamente allineato a quello complessivo.



Nel secondo trimestre 2025 (ultimo dato disponibile) l'incidenza delle ore di Cig sul totale delle ore lavorate ha toccato, con riferimento all'intero sistema economico, il valore minimo degli ultimi cinque anni: 6,7 per mille (era il 7,6 per mille nel 2019). Nell'industria il livello è fisiologicamente maggiore: 15,8 per mille contro il 17,8 per mille del secondo trimestre 2024 e valori inferiori sia nel biennio 2022-2023 che nel 2019.

**Tabella 4 - Ore di Cassa integrazione guadagni per 1000 ore lavorate. 2019 - II trimestre 2025**

		TOTALE (B-S escluso 0)	Industria in senso stretto (B-E)	Costruzioni (F)	Servizi di mercato (G-N)	Istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche e altre attività di servizi (P-S)
2019		7,6	14,4	16,0	3,5	0,2
2020		148,4	130,4	175,4	154,0	162,5
2021		60,9	40,0	45,0	76,1	71,4
2022		8,6	13,5	9,6	6,5	2,3
2023		6,8	14,3	9,9	2,7	1,1
2024	I Trimestre	7,9	16,1	15,5	2,7	1,0
	II Trimestre	7,5	17,8	9,4	2,5	0,4
	III Trimestre	8,7	21,9	7,3	3,2	0,7
	IV Trimestre	9,5	25,5	8,8	2,0	0,5
2025	I Trimestre	7,8	18,4	13,1	1,9	0,5
	II Trimestre	6,7	15,8	6,9	2,7	0,5

Fonte: Istat

Quanto ai valori assoluti del ricorso alla Cassa integrazione<sup>15</sup>, secondo l'ultimo rilascio dell'Osservatorio mercato del lavoro di Inps il numero medio tendenziale di beneficiari - risalito dai valori di minima della prima metà del 2023 (circa 270.000 beneficiari) fino a sfiorare le 350.000 all'inizio del 2025 - negli ultimi mesi ha evidenziato livelli tendenzialmente stabili<sup>16</sup>.

#### 4. I dipendenti nelle imprese private extra-agricole secondo i dati Inps

L'andamento dell'occupazione dipendente nel settore privato extra-agricolo<sup>17</sup> - quello più esposto alle dinamiche di mercato - è oggetto del monitoraggio dell'*Osservatorio Dipendenti* dell'Inps basato sulle denunce mensili Uniemens. Sono conteggiati tutti i dipendenti, a prescindere dalla durata e dalla continuità del loro impiego.

15. Tale ricorso è solo approssimato dalle statistiche correnti sulle ore autorizzate. Queste infatti non vengono pienamente utilizzate, anzi (il "tiraggio" effettivo delle ore autorizzate nel 2023 e nel 2024, misurato a luglio 2025 quindi praticamente a consuntivo, risulta attorno al 30%; per il 2023 le ore autorizzate sono state 422 milioni ma quelle utilizzate si sono fermate a 129 milioni: cfr. il *Focus Inps Cassa integrazione, Fondi di solidarietà e disoccupazione*, report di ottobre 2025); inoltre il momento di utilizzo effettivo spesso non coincide con quello dell'autorizzazione e quindi la precisione congiunturale dell'indicatore lascia molto a desiderare.

16. Per un'ampia disamina dei dati sui cassintegrati cfr. gli annuali *Rapporti Inps* e le elaborazioni nei *Report* del Centro Studi di Lavoro&Welfare.

17. Il perimetro Uniemens esclude anche, oltre ai dipendenti agricoli, i lavoratori domestici. Include anche i dipendenti pubblici a tempo determinato in quanto soggetti alla contribuzione per la disoccupazione (ad esempio i supplenti della scuola).

**Tab. 5 - Occupati dipendenti delle imprese private extra-agricole, 2019-2024**

		2019	2020	2021	2022	2023	2024	2024/2019	2024/2023
		valori assoluti in migliaia						variazioni%	
<b>A. PER REGIME ORARIO E TIPOLOGIA CONTRATTUALE</b>									
<b>Full-time</b>	<b>Tempo determinato</b>	1.856	1.792	2.050	2.173	2.189	2.193	18,1%	0,2%
	<b>Tempo indeterminato</b>	7.941	7.993	8.124	8.414	8.690	8.911	12,2%	2,5%
	<b>Apprendisti</b>	405	394	402	419	433	420	3,8%	-2,9%
	<b>Stagionali</b>	273	246	288	324	339	350	28,1%	3,2%
	<b>Totale</b>	<b>10.475</b>	<b>10.426</b>	<b>10.863</b>	<b>11.330</b>	<b>11.651</b>	<b>11.874</b>	<b>13,4%</b>	<b>1,9%</b>
<b>Part-time</b>	<b>Tempo determinato</b>	1.638	1.477	1.622	1.751	1.796	1.854	13,1%	3,2%
	<b>Tempo indeterminato</b>	3.395	3.323	3.296	3.374	3.417	3.475	2,3%	1,7%
	<b>Apprendisti</b>	258	234	235	236	232	229	-11,0%	-1,3%
	<b>Stagionali</b>	231	226	259	293	293	300	29,9%	2,4%
	<b>Totale</b>	5.522	5.259	5.411	5.655	5.737	5.857	6,1%	2,1%
<b>Totale</b>	<b>Tempo determinato</b>	3.495	3.269	3.671	3.925	3.985	4.047	15,8%	1,6%
	<b>Tempo indeterminato</b>	11.336	11.317	11.419	11.787	12.107	12.385	9,3%	2,3%
	<b>Apprendisti</b>	662	628	637	655	665	649	-2,0%	-2,4%
	<b>Stagionali</b>	504	472	547	617	631	649	28,9%	2,8%
	<b>Totale</b>	<b>15.997</b>	<b>15.685</b>	<b>16.275</b>	<b>16.984</b>	<b>17.388</b>	<b>17.731</b>	<b>10,8%</b>	<b>2,0%</b>
<b>B. PER TERRITORIO E CITTADINANZA</b>									
<b>Nordovest</b>	<b>Totale</b>	5.127	5.028	5.169	5.365	5.483	5.564	8,5%	1,5%
	<b>di cui extra-comunitari</b>	607	596	654	734	807	846	39,4%	4,8%
<b>Nordest</b>	<b>Totale</b>	3.795	3.698	3.843	3.989	4.068	4.131	8,9%	1,6%
	<b>di cui extra-comunitari</b>	482	468	526	588	637	664	37,7%	4,2%
<b>Centro</b>	<b>Totale</b>	3.339	3.262	3.377	3.524	3.607	3.670	9,9%	1,7%
	<b>di cui extra-comunitari</b>	337	320	352	401	441	460	36,5%	4,3%
<b>Sud</b>	<b>Totale</b>	2.623	2.596	2.712	2.863	2.955	3.053	16,4%	3,3%
	<b>di cui extra-comunitari</b>	105	102	116	136	159	171	62,8%	7,6%
<b>Isole</b>	<b>Totale</b>	1.099	1.090	1.162	1.233	1.264	1.303	18,5%	3,1%
	<b>di cui extra-comunitari</b>	29	28	33	39	47	51	75,8%	8,1%
<b>Totale*</b>	<b>Totale</b>	<b>15.997</b>	<b>15.685</b>	<b>16.275</b>	<b>16.984</b>	<b>17.388</b>	<b>17.731</b>	<b>10,8%</b>	<b>2,0%</b>
	<b>di cui extra-comunitari</b>	1.560	1.515	1.681	1.899	2.092	2.192	40,5%	4,8%

\*Inclusi lavoratori imprese italiane all'estero

Fonte: Inps, Osservatorio Dipendenti, nostre elaborazioni

I dati riportati nella **tabella 5** concordano nel delineare le principali caratteristiche della dinamica occupazionale con quanto abbiamo già sottolineato: forte crescita dell'occupazione dipendente (+ 11% tra il 2019 e il 2024), ri-

duzione del peso del part-time (aumentato del 6,1% contro il 13,4% del full time), netta dinamica espansiva degli occupati a tempo indeterminato (+9,3%, un milione in più tra 2019 e 2024). Segnalano peraltro anche la crescita del tempo determinato e del lavoro stagionale mentre gli apprendisti risultano in flessione (-2% nel quinquennio, -2,4% nel 2024). Confermano il buon andamento del Meridione, con tassi di crescita dei dipendenti maggiori di quelli osservati al Centro-Nord. Mettono infine in chiara evidenza il ruolo rilevante dell'immigrazione - in tutto il territorio nazionale - nel contesto del lavoro dipendente: tra il 2019 e il 2024 i dipendenti extracomunitari delle imprese private extra-agricole sono passati da 1,6 a 2,2 milioni (oltre 600mila dipendenti in più) spiegando così circa oltre il 40% dell'incremento intervenuto nel periodo (+1,4 milioni) con il passaggio da 16 a 17,4 milioni. Interrogativo ovvio, dopo l'esposizione di questi dati, è quello relativo all'intensità di lavoro: l'aumento dei dipendenti impiegati si è accompagnato contestualmente a frammentazione e discontinuità dei rapporti di lavoro? A questa domanda rispondono i dati esposti nella **tabella 6** (a pag. 27): si tratta dei tassi di saturazione calcolati rapportando le settimane utili effettive<sup>19</sup> alle settimane utili equivalenti ad un anno pieno (52). Negli anni osservati il tasso complessivo di saturazione è passato dal 73,2% al 75%; per gli extracomunitari è salito dal 63,9% al 68,5%. Ovviamente è differenziato per tipologia contrattuale: nel caso dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato e full time si arriva al 96%; per gli stagionali a part-time ci si ferma al 30%. Per dipendenti con rapporti a tempo determinato il tasso di saturazione è salito fino al 49,2% del 2022 per poi ridimensionarsi nell'ultimo biennio (47,9% nel 2024).

Per prime indicazioni su come sta andando il 2025 - con riferimento al medesimo perimetro di dipendenti anche se con diversa unità statistica di analisi (il rapporto di lavoro anziché il lavoratore) - utilizziamo i dati messi a disposizione dall'Inps con l'Osservatorio sul mercato del lavoro (ridenominazione dell'Osservatorio Precariato) attualmente aggiornati a giugno 2025. Essi consentono il monitoraggio delle variazioni delle posizioni di lavoro dipendente a partire dalla contabilità degli eventi di assunzione, cessazione, trasformazione, la cui somma algebrica determina i saldi occupazionali<sup>20</sup>.

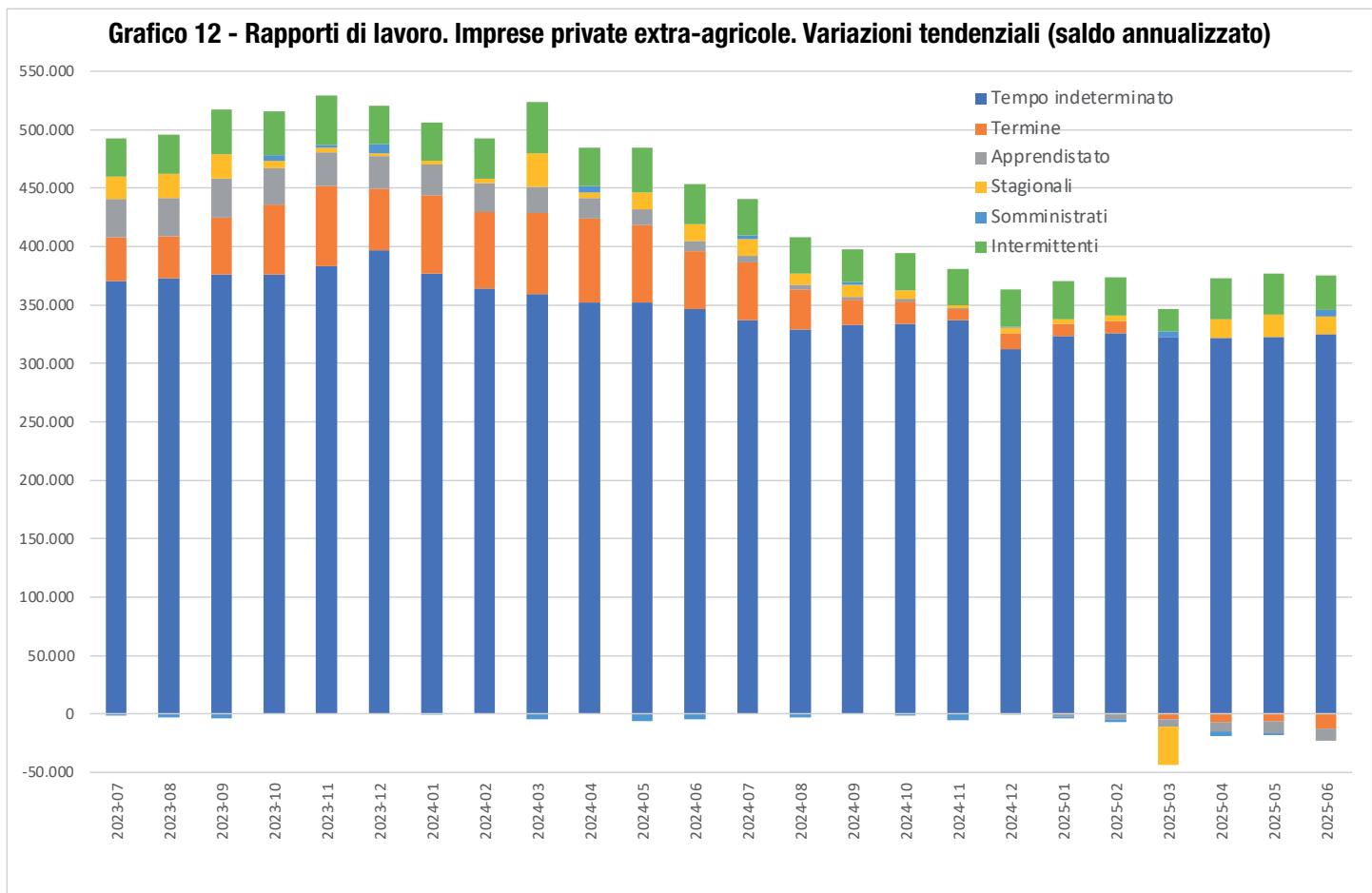
**19.** Le settimane utili indicano le settimane effettivamente utili ai fini del calcolo della prestazione pensionistica. Per i rapporti di lavoro a tempo pieno sono pari alle settimane retribuite; per i rapporti a tempo parziale il datore di lavoro le determina dividendo le ore complessivamente retribuite nell'anno solare per il numero delle ore che costituiscono l'orario ordinario settimanale annualizzato previsto dal corrispondente rapporto di lavoro a tempo pieno.

**20.** Il saldo tra i flussi (assunzioni meno cessazioni) corrisponde alla variazione dello stock intervenuta nel medesimo arco temporale (incremento o decremento dello stock di posizioni di lavoro aperte).

**Tab. 6 - Tasso di saturazione delle imprese private extra-agricole, 2019-2024  
(quota % delle settimane utili sulle settimane totali)**

		2019	2020	2021	2022	2023	2024	variazioni	
								2024/2019	2024/2023
<b>A. PER REGIME ORARIO E TIPOLOGIA CONTRATTUALE</b>									
<b>Full time</b>	<b>Tempo determinato</b>	55,3%	52,9%	57,8%	59,5%	59,4%	58,2%	5,4%	-2,0%
	<b>Tempo indeterminato</b>	95,0%	92,8%	94,2%	95,3%	95,6%	95,8%	0,9%	0,2%
	<b>Apprendisti</b>	80,0%	79,6%	77,2%	79,0%	81,2%	81,2%	1,4%	0,0%
	<b>Stagionali</b>	46,7%	35,3%	37,7%	46,3%	47,5%	48,0%	2,8%	1,1%
	<b>Totale</b>	<b>86,1%</b>	<b>84,1%</b>	<b>85,2%</b>	<b>86,5%</b>	<b>86,9%</b>	<b>86,9%</b>	<b>1,0%</b>	<b>0,1%</b>
<b>Part time</b>	<b>Tempo determinato</b>	33,4%	29,2%	33,8%	36,4%	36,0%	35,7%	6,9%	-0,9%
	<b>Tempo indeterminato</b>	57,3%	50,1%	54,9%	59,4%	59,9%	60,5%	5,6%	1,1%
	<b>Apprendisti</b>	49,1%	41,7%	45,8%	50,5%	50,8%	50,5%	2,7%	-0,7%
	<b>Stagionali</b>	28,4%	21,0%	24,1%	29,4%	29,7%	30,1%	6,1%	1,4%
	<b>Totale</b>	48,6%	42,6%	46,7%	50,4%	50,5%	50,7%	4,3%	0,4%
<b>Totale</b>	<b>Tempo determinato</b>	45,0%	42,2%	47,2%	49,2%	48,9%	47,9%	6,5%	-1,9%
	<b>Tempo indeterminato</b>	83,7%	80,3%	82,9%	85,1%	85,5%	85,9%	2,7%	0,4%
	<b>Apprendisti</b>	68,0%	65,5%	65,6%	68,7%	70,6%	70,3%	3,4%	-0,3%
	<b>Stagionali</b>	38,3%	28,5%	31,3%	38,3%	39,3%	39,8%	3,7%	1,3%
	<b>Totale</b>	73,2%	70,2%	72,4%	74,4%	74,9%	75,0%	2,5%	0,1%
<b>B. PER TERRITORIO E CITTADINANZA</b>									
<b>Nord ovest</b>	<b>Totale</b>	78,2%	75,7%	77,6%	79,0%	79,4%	79,5%	1,7%	0,1%
	<b>di cui extra-comunitari</b>	66,6%	63,0%	66,0%	69,5%	70,0%	71,1%	6,8%	1,6%
<b>Nord est</b>	<b>Totale</b>	77,1%	74,8%	76,2%	77,8%	78,2%	78,2%	1,4%	0,0%
	<b>di cui extra-comunitari</b>	68,4%	65,6%	67,6%	70,9%	71,3%	72,2%	5,5%	1,2%
<b>Centro</b>	<b>Totale</b>	72,1%	68,4%	71,1%	73,4%	74,1%	74,5%	3,3%	0,5%
	<b>di cui extra-comunitari</b>	59,3%	53,3%	57,5%	62,6%	64,0%	65,6%	10,6%	2,6%
<b>Sud</b>	<b>Totale</b>	63,6%	59,8%	63,3%	66,4%	66,8%	66,9%	5,2%	0,1%
	<b>di cui extra-comunitari</b>	47,9%	43,4%	47,0%	51,5%	52,6%	54,5%	13,9%	3,8%
<b>Isole</b>	<b>Totale</b>	62,1%	58,8%	61,8%	65,0%	65,5%	65,7%	5,8%	0,3%
	<b>di cui extra-comunitari</b>	45,8%	39,6%	42,7%	48,4%	48,8%	51,4%	12,3%	5,3%
<b>Totale*</b>	<b>Totale</b>	<b>73,2%</b>	<b>70,2%</b>	<b>72,4%</b>	<b>74,4%</b>	<b>74,9%</b>	<b>75,0%</b>	<b>2,5%</b>	<b>0,1%</b>
	<b>di cui extra-comunitari</b>	63,9%	60,0%	63,0%	66,7%	67,3%	68,5%	7,2%	1,8%

\*Inclusi lavoratori imprese italiane all'estero  
Fonte: Inps, Osservatorio Dipendenti, nostre elaborazioni



Le variazioni tendenziali annuali sono riportate nel **grafico 12**. Esse mettono in luce la persistenza e il rallentamento della crescita: da dinamiche annue positive intorno a 500.000 posizioni di lavoro si è scesi intorno a 350.000. Nell'ultimo periodo l'incremento ha riguardato, oltre che i rapporti di lavoro a tempo indeterminato, anche il lavoro intermittente e quello stagionale; viceversa risultano in flessione apprendistato, tempo determinato e somministrato (per la parte dipendente).

**Tabella 7 - Variazioni annue delle posizioni di lavoro, per settore e territorio (in 000)**

variazioni tendenziali annuali (in migliaia)			
	giugno 2019-giugno 2025	giugno 2023-giugno 2024	giugno 2024-giugno 2025
<b>A. PER SETTORI</b>			
Agricoltura	3,6	0,7	-0,6
Industria in senso stretto	291,7	47,5	27,5
Costruzioni	421,1	56,4	58,5
Commercio -trasporti-ricettività	864,4	208,8	137,7
Informazione, comunicazione	111,8	11,6	12,3
Finanza e assicurazioni	-23,9	0,4	-2,3
Attività immobiliari	16,4	2,7	3,0
Attività professionali	431,5	65,4	59,3
Amm. pubblica - istruzione - sanità	150,5	29,6	28,8
Intrattenimento, altri servizi	92,6	25,3	27,4
Organizzazioni e organismi extraterritoriali	0,7	0,4	0,1
<b>Totale</b>	<b>2.360,5</b>	<b>448,9</b>	<b>351,8</b>
<b>B. PER RIPARTIZIONI TERRITORIALI</b>			
Nord Ovest	633,3	111,3	95,3
Nord Est	440,0	80,7	69,5
Centro	517,7	100,9	83,0
Sud	530,4	109,9	70,9
Isole	240,7	46,0	33,3
<b>Totale</b>	<b>2.360,5</b>	<b>448,9</b>	<b>351,8</b>

Fonte: elab. su dati Inps, Osservatorio del mercato del lavoro.

Le posizioni di lavoro sono aumentate, nel confronto con il 2019, in tutti i comparti (**tabella 7**) con l'eccezione importante del settore finanziario-assicurativo, dove il ridimensionamento degli organici è proseguito anche nell'ultimo anno. Complessivamente quasi un terzo dell'incremento totale è attribuibile al settore secondario (in primis costruzioni) mentre due terzi sono dovuti all'espansione del terziario. Sotto il profilo territoriale l'aumento della domanda di lavoro ha interessato tutte le ripartizioni italiane.

Un altro elemento rilevante offerto dall'analisi dei flussi è relativo ai motivi di cessazione dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato (**tabella 8**, a pag. 30). Le dimissioni prima della pandemia rappresentavano meno del 60% delle cessazioni totali; successivamente sono salite fino al 70% nel 2023; anche nel primo semestre 2025 hanno rappresentato il 69% dei motivi di chiusura di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato. I licenziamenti - che nel 2019 erano risultati quasi 600.000 (sommendo quelli per motivi economici e quelli disciplinari) rappresen-

tando il 33% delle cessazioni totali - negli ultimi anni sono stati inferiori a 500.000 (circa il 26% delle cessazioni totali): la contrazione ha interessato in primis i licenziamenti di natura economica (comunque maggioritari) mentre quelli di natura disciplinare - che riguardano spesso lavoratori stranieri - sono aumentati fino al 2022, ripiegando successivamente. Il tasso di licenziamento grezzo (licenziamenti complessivi/dipendenti a tempo indeterminato) dal 5% nel 2019 è sceso al 4% negli ultimi due anni.

**Tabella 8 - Variazioni annue delle posizioni di lavoro, per settore e territorio (in 000)**

	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025 tendenziale (luglio 2024- giugno 2025)
<b>Valori assoluti (in 000)</b>							
Licenziamento di natura economica	504	249	271	392	357	370	374
Licenziamento di natura disciplinare	81	85	107	119	108	105	98
Dimissioni	1.013	899	1.145	1.274	1.273	1.246	1.214
Risoluzione consensuale	34	33	54	30	32	34	37
Altre motivazioni	130	108	93	82	51	45	44
<b>Totale</b>	<b>1.762</b>	<b>1.373</b>	<b>1.670</b>	<b>1.895</b>	<b>1.820</b>	<b>1.801</b>	<b>1.767</b>
<b>Comp. %</b>							
Licenziamento di natura economica	28,6%	18,1%	16,2%	20,7%	19,6%	20,6%	21,1%
Licenziamento di natura disciplinare	4,6%	6,2%	6,4%	6,3%	5,9%	5,8%	5,6%
Dimissioni	57,5%	65,5%	68,6%	67,2%	70,0%	69,2%	68,7%
Risoluzione consensuale	1,9%	2,4%	3,2%	1,6%	1,7%	1,9%	2,1%
Altre motivazioni	7,4%	7,9%	5,6%	4,3%	2,8%	2,5%	2,5%
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>						

Fonte: Inps, Osservatorio mercato del lavoro, ns. elab.

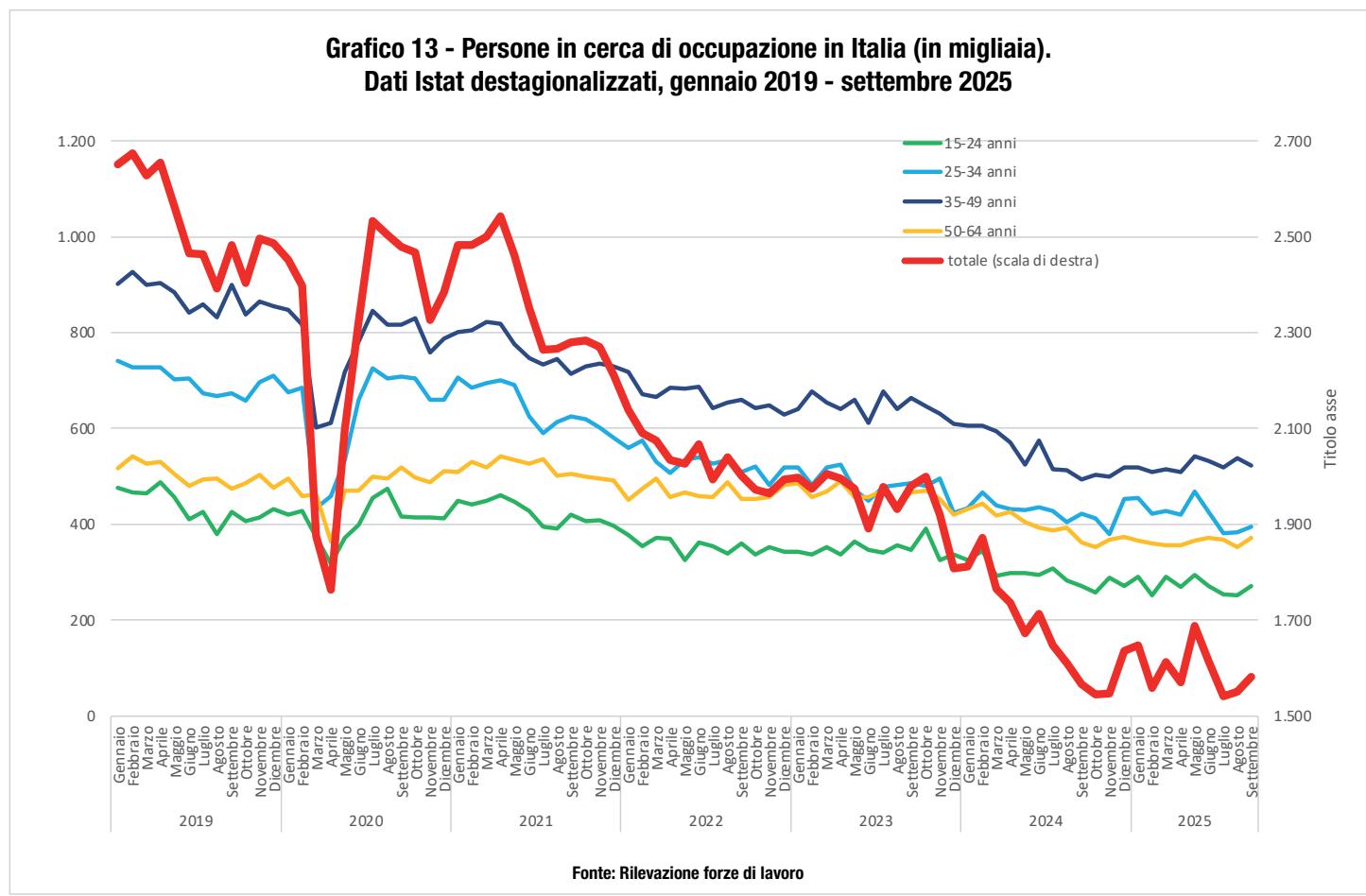
Il boom post-pandemico delle dimissioni da rapporti di lavoro a tempo indeterminato - con il picco massimo toccato nel 2022-2023 (quasi 1,3 milioni) - ha dato luogo ad ampi dibattiti sulle sottostanti ragioni di fondo (riscoperta di valori diversi dalla realizzazione nel lavoro ecc.), trascurando l'evidenza più semplice e diretta e cioè che si è trattato di un segnale eloquente dell'intensificarsi delle ricollocazioni alla ricerca di condizioni di lavoro migliori o semplicemente più consone alle aspettative del lavoratore, sfruttando le opportunità fornite da un mercato del lavoro caratterizzato in molti settori - soprattutto al Nord - da difficoltà di recruitment da parte delle imprese.

## 5. La disoccupazione

La dinamica della disoccupazione è l'esito innanzitutto dell'interazione tra l'andamento della domanda di lavoro da un lato e la dinamica demografica dall'altro. Influiscono pure, nelle modifiche non meramente congiunturali, altre importanti evoluzioni strutturali di tipo socio-culturale: la composizione delle famiglie, i cambiamenti nei livelli di istruzione ecc.

I disoccupati alla vigilia della pandemia erano in Italia 2,5 milioni. Dal 2021 si è avviato un consistente ridimensionamento fino ad arrivare, sul finire del 2024, a 1,5 milioni. Questo movimento di contrazione della disoccupazione appare essersi interrotto nel 2025: il numero di disoccupati nei primi 9 mesi di quest'anno è oscillato costantemente tra 1,5 e 1,7 milioni (**grafico 13**).

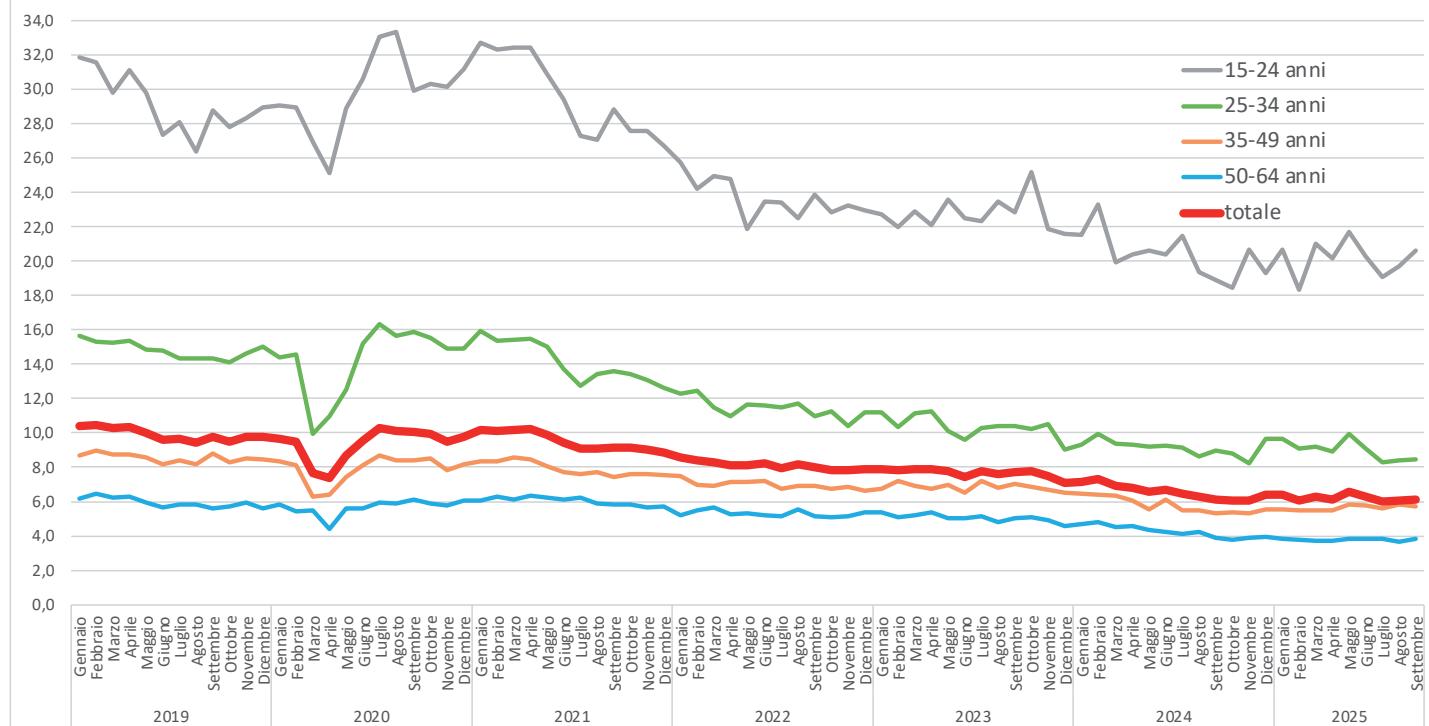
**Grafico 13 - Persone in cerca di occupazione in Italia (in migliaia).**  
**Dati Istat destagionalizzati, gennaio 2019 - settembre 2025**



Quanto alla composizione per età, il gruppo più numeroso è costituito dagli adulti (35-49 anni) mentre i giovanissimi (15-24 anni) rappresentano una frazione modesta: il loro livello è sceso sotto le 300.000 unità (erano poco meno di 500.000 nel 2019).

La dinamica del tasso di disoccupazione segue un andamento analogo a quello dei valori assoluti (**grafico 14**). Il tasso di disoccupazione italiano attualmente è attorno al 6%. Quello relativo ai giovani 15-24 anni - che nel 2014 aveva toccato livelli altissimi (44%) a causa del crollo del denominatore (forze di lavoro) dovuto alla riduzione dell'occupazione giovanile - era attorno al 30% alla vigilia della pandemia. È quindi diminuito di 10 punti avvicinandosi al 20% nel 2024. Nell'ultimo anno ha oscillato intorno a questo valore senza evidenziare un ulteriore trend di riduzione.

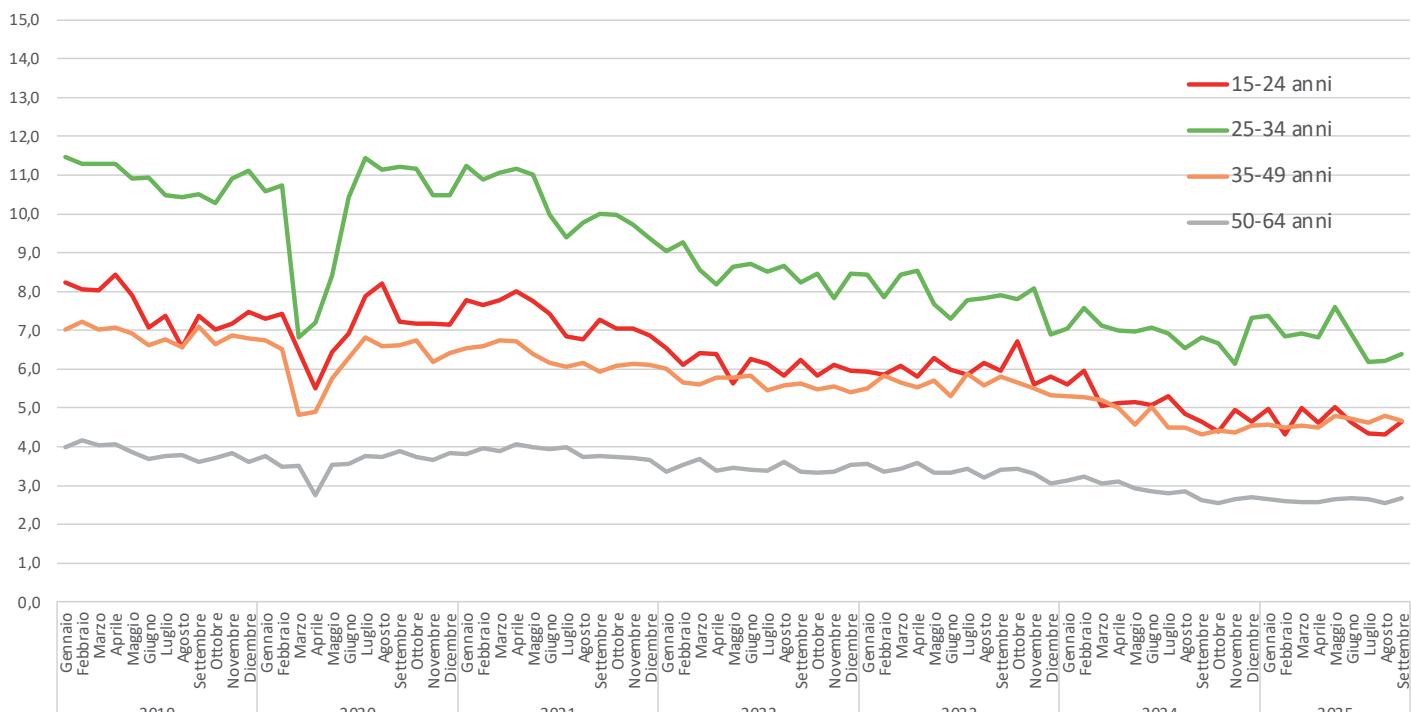
**Grafico 14 - Tasso di disoccupazione per classe di età**  
**Dati Istat destagionalizzati, gennaio 2019 - settembre 2025**



Fonte: Rilevazione forze di lavoro

Comunque l'incidenza dei giovani disoccupati sulla popolazione della medesima classe di età (che non è il tasso di disoccupazione ma con cui spesso viene erroneamente scambiata) era attorno all'8% nel 2019 e dal 2024 si è posizionata tra il 4 e il 5% (**grafico 15**), anche in questo caso senza evidenziare ulteriori riduzioni, come se avesse raggiunto una linea di resistenza difficile da scalpare ulteriormente. Il segmento a maggior incidenza di disoccupati risulta sempre quello dei giovani in età compresa tra i 25-34 anni: era dell'11% prima del Covid e negli ultimi mesi si è avvicinato al 6%.

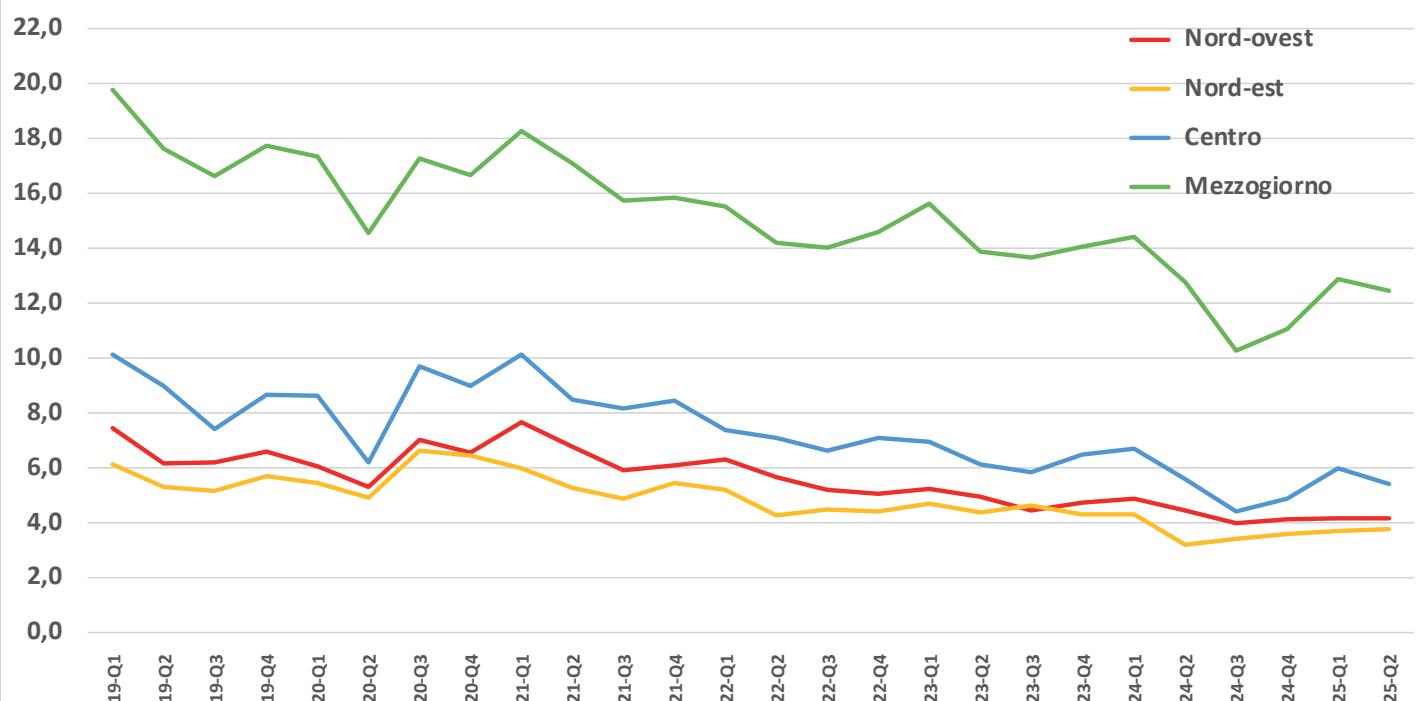
**Grafico 15 - Incidenza % delle persone in cerca di occupazione per classe di età**  
**Dati Istat destagionalizzati, gennaio 2019 - settembre 2025**



**Fonte:** elab. su Istat, Rilevazione forze di lavoro

A livello territoriale (**grafico 16**) la riduzione del tasso di disoccupazione ha interessato tutte le ripartizioni. In particolare il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno è passato, negli anni esaminati, da un livello del 20% (primo trimestre 2019) ad un valore attuale di poco superiore al 12% (secondo trimestre 2025) mentre nel Nord il tasso di disoccupazione risulta attorno al 4% (il livello minimo è stato registrato nel Nord Est dove nel secondo trimestre 2024 è stato toccato il 3,2%).

**Grafico 16 - Tasso di disoccupazione 15-64 anni per ripartizione - serie ricostruita**



Fonte: Istat, Rfi, dati trimestrali, ns. elab.

## **I REPORT MERCATO DEL LAVORO E CONTRATTAZIONE DI LAVORO&WELFARE E STUDIO LABORES**

**A cura del Centro Studi Mercato del Lavoro e Contrattazione**

**Clicca per accedere all'indice dei Report sul mercato del lavoro sul sito web di Lavoro&Welfare**

© 2025 Associazione Lavoro&Welfare - In caso di riproduzione di dati ed elaborazioni si prega di citare la fonte.

Studio a cura di Bruno Anastasia - Associazione Lavoro&Welfare - Centro Studi Mercato del Lavoro e Contrattazione

Editing e Design Vittorio Liuzzi

Foto di copertina: Vitaly Gariev on Unsplash